

483

novembre
dicembre 2014

Associazione Nazionale per la tutela
del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione

Italia Nostra

ONLUS



ALBERI E GIARDINI DI TUTTI

MiBACT ed Europa Nostra insieme per la centralità della cultura

ROSSANA BETTINELLI

Membro della Giunta
di Europa Nostra

Nell'ambito del semestre italiano di Presidenza UE, Europa Nostra (EN) in collaborazione con Italia Nostra (IN) e MiBACT nel quadro del progetto *Mainstreaming Heritage* sostenuto dal programma UE-Creative Europe, ha organizzato a Roma il 23.10.2014 a Palazzo Poli, il Convegno: *"I Beni Culturali come risorsa strategica per un'Europa sostenibile"*. Sono stati illustrati i recenti sviluppi della politica europea di approccio integrato al patrimonio culturale. Si sono confrontati rappresentanti pubblici e privati europei sulle possibili modalità di coinvolgimento del mondo dell'imprenditoria e della finanza privata nelle attività connesse al patrimonio culturale, in linea con le Conclusioni adottate dal Consiglio dell'UE a maggio e con la Comunicazione della Commissione Europea di luglio 2014.

S. Mihailović, Segr.Gen. di EN, ha moderato la I^a Sessione nella quale è emersa la convinzione che la salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale siano fattori determinanti di investimento del capitale sociale e come la cultura debba rappresentare un obiettivo fondamentale delle politiche a livello europeo e dei singoli Stati membri. *La Leadership europea deve adottare misure concrete per uno sviluppo sostenibile in Europa e identificare approcci efficaci basati sulla cultura in termini di governance e management che rispettino e aumentino il valore sociale, culturale, simbolico ed economico del nostro patrimonio.*

M.A. Fusco, Direttrice Istituto Nazionale della Grafica, nel suo benvenuto, ha ricordato l'importanza delle strategie di rete tra istituzioni culturali europee affini per valori identitari e storici.

L. Battistotti, Direttore Rappresentanza in Italia – Commissione UE, ha sottolineato l'importanza economica del turismo culturale: *il turismo contribuisce con 415 miliardi di euro al PIL dell'UE e 3,4 milioni di imprese turistiche forniscono 15,2 milioni di posti di lavoro, di cui molti connessi, direttamente o indirettamente, al patrimonio culturale: un ulteriore incentivo per una dimensione culturale dei fondi dell'UE.*

A.P. Recchia, Segr.Gen. MiBACT, ha richiamato il fondamentale contributo dell'Italia a livello europeo nel porre la centralità del patrimonio culturale nelle politiche nazionali ed europee. *Il MiBACT ha fatto inserire il termine CULTURA nel documento nazionale di implementazione delle strategie "Europa 2020". In Italia, per migliorare la fruizione del patrimonio si è attivata una stretta sinergia tra i Settori Cultura e Turismo per un'offerta di turismo e impiego del tempo libero integrati con il patrimonio culturale: i Musei avranno una centralità strategica facilitata da un'intelligente politica delle tariffe di ingresso e dalla collaborazione con le Scuole.*

M. Parini, Presidente di IN, ha evidenziato l'importanza di un approccio integrato tra pubblico e privato nella gestione e fruizione del patrimonio culturale comune. La tutela del patrimonio culturale ricade tra i compiti dello Stato, ma la sua valorizzazione e gestione sono aspetti in cui i cittadini possono e devono essere coinvolti in un fattivo rapporto tra pubblico e privato, come già avviene in altri Paesi, es. l'Inghilterra. *Dalla condivisione fra pubblico e privato può nascere un sistema di conservazione e fruizione del nostro patrimonio culturale al passo con i tempi e con le esigenze del pubblico in termini di servizi.*

F. Bandarin, ex Vice Direttore Generale dell'UNESCO, ha citato i World Forum sulla Cultura e industrie culturali tenutisi a Hangzhou – Cina nel maggio 2013 e a Firenze nell'ottobre 2014: *le Dichiarazioni adottate sostengono l'integrazione della cultura nell'Agenda di sviluppo post-2015 a livello mondiale.*

L. Bergamo, Segr.Gen. di Culture Action EU, ha auspicato che si uniscano le forze della Lobby per la cultura in Europa, nei confronti dei nuovi Commissione e Parlamento europeo.

A. Zegna, Presidente della Fondazione Zegna, ha illustrato il caso dell'OasiZegna, esempio di approccio olistico al patrimonio culturale e ambientale con il coinvolgimento della Zegna in collaborazione con la comunità locale.

M. Sundermann, responsabile dell'ufficio di Bruxelles della Società Bertelsmann, ha descritto l'impegno per la conservazione del patrimonio, citando i due progetti di restauro dei film e degli archivi musicali dell'Archivio Ricordi.

Chi scrive ha moderato la II^a Sessione dedicata a progetti, ricerche e iniziative italiane nel settore del recupero e promozione del patrimonio culturale premiati nel 2014 dall'*Heritage Awards UE/EN – 2014* evidenziandone le ricadute positive sul territorio e la frequente compartecipazione di finanziamenti pubblici e privati. *Con questi Premi si vuole promuovere l'eccellenza e la diffusione in Europa delle buone pratiche di conservazione e valorizzazione del patrimonio.*

L. Rinaldi ha illustrato il restauro della Soprintendenza delle antiche case in legno ad Alagna Valsesia, della popolazione "Walser" presente in buona parte dell'arco alpino, che ha ricevuto il Grand Prix nella Cat.1/Conservazione.

N. Berlucchi ha descritto il Restauro del Teatro Sociale di Bergamo – Premio Cat.1.

Il grandioso restauro della Basilica Palladiana di Vicenza, Premio Cat.1, è stato illustrato dalla sottoscritta. I lavori sono stati finanziati con 20 milioni di euro da Fondazione Banca Popolare di Vicenza a fronte dei 900 mila euro pubblici: *un esempio delle grandi potenzialità delle Fondazioni per la conservazione e valorizzazione del Patrimonio storico-artistico europeo.*

A. Garancini, Presidente dell'Ass. Iubilantes di Como – Premio Cat. 3/ Contributi Esemplari – ha illustrato l'attività dell'Associazione per il recupero degli antichi percorsi di pellegrinaggio.

P. Vitti ha presentato la ricerca sull'applicazione della costruzione romana a volta nel Peloponneso – Grand Prix Cat. 2/Ricerca.

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Roma il 6 marzo 1957, n°5683 Sped. A.p., art. 2 c. 20/b 45% legge 662/96 Filiale di Roma

DIRETTORE Francesca Marzotto Caotorta

REALIZZAZIONE GRAFICA – STAMPA

GANGEMI EDITORE

SEDE

Viale Liegi, 33 – 00198 Roma – tel. 068537271 fax 0685350596
P.I. 02121101006 – C.F. 80078410588

e-mail: italianostra@italianostra.org
e-mail redazione: comunicazione@italianostra.org
sito internet: www.italianostra.org

ADESIONE A ITALIA NOSTRA 2015

quota comprensiva delle spese di spedizione rivista

SOCIO ORDINARIO:

quota annuale euro 35,00 – quota triennale euro 90,00

SOCIO FAMILIARE:

quota annuale euro 20,00 – quota triennale euro 50,00

SOCIO GIOVANE (inferiore 18 anni):

quota annuale euro 10,00 – quota triennale euro 25,00

SOCIO ORDINARIO STUDENTE (fino a 26 anni):

quota annuale euro 15,00 – quota triennale euro 40,00

SOCIO SOSTENITORE:

quota annuale euro 100,00 – quota triennale euro 270,00

SOCIO VITALIZIO: euro 2.000,00 (una tantum)

SOCIO BENEMERITO: quota annuale euro 1.000,00

ENTE SOSTENITORE: quota annuale euro 250,00

SOCIO ESTERO: quota annuale euro 60,00

CLASSE SCOLASTICA: quota annuale euro 25,00

Versamenti su c.c.p. soci n°48008007

intestato a Italia Nostra – Roma

Per informazioni su abbonamenti alla rivista

per i non soci: Servizio abbonati – viale Liegi, 33

00198 Roma – Tel. 0685372723

Finito di stampare: dicembre 2014

ITALIA NOSTRA ONLUS ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA TUTELA
DEL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E NATURALE DELLA NAZIONE
(riconosciuta con D.P.R. 22 VIII-1958, n. 1111)

PRESIDENTE Marco Parini

VICE PRESIDENTI Luigi Colombo – Teresa Liguori

Pietro Petrarola

CONSIGLIO DIRETTIVO Antonello Alici – Massimo Bottini

Nicola Caracciolo – Luca Carra – Luigi Colombo

Sergio Cordibella – Raffaella Di Leo – Giovanni Gabriele

Ebe Giacometti – Liliana Gissara – Maria Pia Guermandi

Ercole Guerra – Franca Leverotti – Teresa Liguori

Serena Longaretti – Francesca Marzotto Caotorta

Alessandra Mottola Molino – Marco Parini – Pietro Petrarola

Evaristo Petrocchi – Gaetano Rinaldi – Maria Teresa Roli

Oreste Rutigliano – Maria Rita Signorini

GIUNTA Luigi Colombo – Sergio Cordibella – Teresa Liguori

Marco Parini – Pietro Petrarola – Evaristo Petrocchi

Gaetano Rinaldi – Oreste Rutigliano – Maria Rita Signorini

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI Aldo d'Ormea

Filomena Rizzaro – Giovanni Zenucchini

COLLEGIO DEI PROBIVIRI Giancarlo Bagarotto – Franca Gueffi

Nerina Scarascia

AMMINISTRAZIONE E RESPONSABILE UFFICI

Mauro Di Bartolomeo

SOCI E ABBONATI Emanuela Breggia

SEGRETARIA DI PRESIDENZA Andrea De Angelis

Roberta Giannini

SEGRETARIA GENERALE Luciano Marco Blasi – Dafne Cola

Jessica Continenza

RESPONSABILE UFFICIO SVILUPPO Daniela Fassina

UFFICIO PROGETTI Irene Ortis

Il pensiero ufficiale dell'Associazione sui diversi argomenti
è espresso nell'editoriale. Tutti gli altri articoli
rappresentano l'opinione dei rispettivi autori.

Normativa sulla Privacy:

ai sensi del D.L. 196 del 30/06/03 i dati sono raccolti ai soli fini
associativi e gestiti con modalità cartacea ed elettronica da Italia
Nostra. In qualunque momento Lei potrà aggiornare i suoi dati o
cancellarli scrivendo ai nostri uffici di Viale Liegi, 33 – 00198 Roma

In copertina

Quercia di Pinocchio (vedi articolo p. 26). Foto di A. Martinelli

Stampato su carta ecologica senza uso di sbiancanti chimici

Stampato su carta ecologica senza uso di sbiancanti chimici

Stampato su carta ecologica senza uso di sbiancanti chimici

Stampato su carta ecologica senza uso di sbiancanti chimici

Stampato su carta ecologica senza uso di sbiancanti chimici

Stampato su carta ecologica senza uso di sbiancanti chimici

Stampato su carta ecologica senza uso di sbiancanti chimici

Stampato su carta ecologica senza uso di sbiancanti chimici

Stampato su carta ecologica senza uso di sbiancanti chimici

Stampato su carta ecologica senza uso di sbiancanti chimici

Stampato su carta ecologica senza uso di sbiancanti chimici

Stampato su carta ecologica senza uso di sbiancanti chimici

Stampato su carta ecologica senza uso di sbiancanti chimici

EDITORIALE

4 La riforma del Terzo Settore e l'economia del nostro Paese

MARCO PARINI

DOSSIER

5 Giardini in città e alberi nel tempo FRANCESCA MARZOTTO CAOTORTA

6 Un censimento dei giardini pubblici storici della Puglia GIACINTO GIGLIO

9 I parchi paesaggistici di Nervi EMMINA DE NEGRI

9 Il degrado dei Parchi di Nervi GIUSEPPE FORNARI

10 Il giardino di Palazzo del Principe LAURA STAGNO

11 Il parco Pallavicini di Pegli SILVANA GHIGINO

12 Il paesaggio come giardino di tutti IRENE ORTIS

13 Giardini storici e alberi monumentali a Campobasso MARIA ANTONIA BOVE

14 Il verde a Torino: luci e ombre MARIA TERESA ROLI

15 Giardino Parolini: speranza di una rinascita SEZIONE BASSANO DEL GRAPPA

IL CASO

16 I Giardini Pubblici di Milano JACOPO GARDELLA

DOSSIER

19 Un parco urbano dedicato ad Umberto Zanotti Bianco TERESA LIGUORI

20 L'architetto e i giardini storici di Belluno SEZIONE DI BELLUNO

21 Il Parco di Miramare a Trieste GIULIA GIACOMICH

21 Villa e parco Cerboni-Rambelli SEZIONE DI ASCOLI PICENO

22 Il parco pubblico: le ville comunali MARIA ROSARIA IACONO

23 Alberi nell'isola d'Elba MARIA PIA CUNICO

24 "Oltre il Giardino" nell'Arcipelago toscano CECILIA PACINI

SEGNALAZIONI

25 I grandi alberi "testimoni del tempo"

IL NOSTRO "RUGULON" – FIAMMETTA LANG

LA QUERCIA DI PINOCCHIO – ALBERTO MARTINELLI

CRESCERE IN UNA CAVA – LILIANA GISSARA

LA QUERCIA FERITA – SEZIONE DI SIENA

L'ALBERO DELLA LIBERTÀ DI BRENO – ANNA MARIA BASCHÉ

IL PIOPPO ANASTASIO DI PESCARA – ADRIANA GANDOLFI

ALBERI A CAGLIARI – SEZIONE DI CAGLIARI

ALBERI A MODENA – SEZIONE DI MODENA

UN CENSIMENTO AD ALBA, NELLE LANGHE E NEL ROERO – ANNA MARIA DETOMA

E EGLE PROSPERI

PARLIAMO DI...

31 Parchi e viali della Rimembranza MASSIMO BOTTINI

AI LETTORI

Con la nuova "app" di Italia Nostra ora puoi leggere il Bollettino anche su tablet e smartphone.

La riforma del Terzo Settore e l'economia del nostro Paese

MARCO PARINI

Con disegno di legge presentato alla Camera dei Deputati il 22 agosto 2014 il Governo ha chiesto al Parlamento una delega per la riforma del Terzo Settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile. Trattasi di "apposite deleghe volte ad introdurre misure per la costruzione di un rinnovato sistema che favorisca la partecipazione attiva e responsabile delle persone, singolarmente o in forma associata, per valorizzare il potenziale di crescita e occupazione insito nell'economia sociale e nelle attività svolte dal cosiddetto Terzo Settore, anche attraverso il riordino e l'armonizzazione di incentivi e strumenti di sostegno". Con queste parole s'introduce la relazione del disegno di legge, presentato dal Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Giuliano Poletti di concerto con il Ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. La legge delega, composta di sette articoli, ha lo scopo di conferire al Governo il compito di provvedere, entro un anno, all'emanazione di uno o più decreti legislativi finalizzati alla revisione delle norme che disciplinano le associazioni e fondazioni, le norme tributarie che le interessano, la revisione della disciplina dell'impresa sociale e del servizio civile. In particolare all'art.6 si declinano i contenuti della delega in materia fiscale e dell'istituto del cinque per mille.

Nel settore dei beni culturali le prospettive ci sono: un Paese dotato di un patrimonio culturale senza eguali, favorito da un paesaggio eccezionale, vede i giovani sempre più avviarsi verso studi e specializzazioni di riferimento convinti che questi siano i settori trainanti per il futuro

L'interesse del Governo al Terzo Settore, vogliamo credere, non si riferisce precipuamente alla fiscalità connessa ma al valore che tale settore ricopre nell'economia del Paese. Da tanti anni Associazioni, Fondazioni, Comitanti ed enti assimilati al non profit rivendicano un ruolo importante nella vita del Paese. Basti pensare che il settore annovera 680.000 lavoratori dipendenti dei quali il 56% inseriti nelle strutture socio-assistenziali, il 17% nell'istruzione e ricerca ed il restante 27% nei servizi culturali, ambientali, sportivi e nel settore dello sviluppo economico e della coesione sociale.

Abbiamo sin qui detto dei lavoratori dipendenti ma dei milioni di volontari? Salvatore Settis, nel suo libro "Azione Popolare" (Einaudi 2012), calcola che 500.000 volontari siano impegnati nel campo della tutela dei

beni culturali e del paesaggio. Una valutazione assolutamente credibile se raffrontata con il numero degli iscritti alle Associazioni che hanno tali finalità e con la percentuale tra occupati di riferimento e soggetti impegnati nel volontariato generale.

Un esercito che cresce di giorno in giorno, non solo attraverso i militanti, dirigenti e non delle Associazioni (Italia Nostra ha da tempo superato i 1.000 consiglieri nel governo delle sue sezioni) ma nei giovani laureati e diplomati che credono nelle potenzialità di una economia sana che valorizzi i nostri beni culturali e paesaggistici.

Nel settore dei beni culturali le prospettive ci sono e le premesse sono solide: un Paese dotato di un patrimonio culturale senza eguali, favorito da un paesaggio eccezionale, vede i giovani sempre più avviarsi verso studi e specializzazioni di riferimento convinti che questi siano i settori trainanti per il futuro. Basta soffermarsi sul 10° Rapporto annuale di Federculture per la verifica di quanto dico. La progressione dei visitatori dei siti culturali statali cresce dai 25 milioni del 1996 ai 38 milioni del 2013. I musei di Firenze nel 2013 hanno registrato 5.630.000 visitatori, Roma 14.962.000, i musei civici di Milano, sempre per il 2013, 1.243.000 visitatori, Venezia 2.266.000 e Genova 637.000. Con un incredibile afflusso di 38 milioni di turisti stranieri (nel 2000 erano 30.450.000) ed una spesa di 32.989 miliardi di euro ben si comprende l'enorme potenzialità di questi beni che ben dobbiamo proteggere nel modo più rigoroso e che al tempo stesso dobbiamo valorizzare in modo compatibile con la loro conservazione, ma anche efficace per l'economia che li sostiene. Un'enorme offerta culturale con 4588 tra musei ed Istituti di Cultura ed un bilancio del Ministero, nel 2013, dello 0,20% del Bilancio dello Stato ed uno 0,10% del PIL. Nel 2001 il bilancio del Ministero assommava a 2.708 milioni di euro e nel 2013 risultava di 1.547.

Detto questo ben si comprende come nei beni culturali ed in quelli paesaggistici gli investimenti pubblici si muovano in controtendenza: decrescono progressivamente a fronte di una crescita di visitatori, entrate dirette ed indirette sull'indotto ed occupati. Ecco che l'esercito della bellezza, i giovani che cercano occupazione in essa e più in generale nel valore dell'ingegno e della creatività, vanno per una via nuova ed antica al tempo stesso, quella della nostra storia e della nostra identità. Confidiamo che l'indispensabile cerniera costituita dalle organizzazioni del Terzo Settore non venga depotenziata ma anzi rilanciata stante la disinteressata politica dei Governi dell'ultimo decennio. □

Giardini in città e alberi nel tempo



Una veduta dei Parchi di Nervi (vedi articolo a p. 9).
Foto ricevuta dalla
Sezione di Genova

Tutto è cominciato quando Giacinto Giglio ci raccontò del suo progetto di censimento dei giardini pubblici della Puglia. E mentre lui raccontava il metodo seguito per l'inventario, la redazione del Bollettino avvertiva in quel racconto l'occasione per disporsi a trattare un tema tanto vasto da non riuscire, fin'ora, a stabilirne le strategie di "attacco", o le capacità di sintesi, tali da farlo stare nelle poche pagine a nostra disposizione. Il termine "giardino pubblico", infatti, suscita una quantità di immagini a seconda del periodo storico che lo ha raffigurato. Nella Roma antica "è ricordata la presenza in città dei *prata publica*, appezzamenti a pascolo con viali per il passeggio". Sempre nella Roma antica troviamo i primi esempi di giardini, nati per uso privato e fruibili dal pubblico cittadino: "celebri gli *horti* di Cesare: l'immenso giardino situato al limite della città, sulla riva destra del Tevere, che il condottiero nel suo testamento dona al popolo romano". E molti saranno nei secoli seguenti gli atti di liberalità da parte di clero e aristocrazia riguardo all'apertura dei loro giardini. Il cardinale Scipione Borghese da un'iscrizione della villa romana invitava: "Chiunque tu sia, se libero, non temere i rigori della legge. Vai dove vuoi, cogli ciò che vuoi, vattene quando vuoi". Papa Alessandro VII nella valle del Foro fa alberare un viale con quattro filari di alberi destinati a carrozze e pedoni, oltre a far piantare cinquemila alberi lungo le strade che, dalla zona abi-

tata, attraverso orti e campi arrivavano alle mura Aureliane. Siamo nel 1656, quasi un secolo prima dell'avviarsi di teorie e di pratiche paesaggistiche inglesi, molto ispirate dai soggiorni italiani dei viaggiatori britannici del Grand Tour. E ancor prima, la città di Lucca segna con alberi l'intero percorso della sua cinta muraria regalando ancora a noi, il grande piacere di un ombroso, quanto benefico, "giro di mura". Atti di apertura di giardini, regali urbani ad un pubblico non strettamente cortigiano, si avranno a fine '600 per Hyde Park a Londra, per le Tuileries a Parigi e Tiergarten a Berlino. Tutto questo, come ci racconta Franco Panzini in *Per i piaceri del popolo* (ed. Zanichelli), per dire, in estrema sintesi, che il fenomeno di quel che oggi definiamo giardino pubblico non era sconosciuto quando questo si modellò seguendo i processi di trasformazione delle città, dei grandi inurbamenti, e relativi modi di vita che emersero dal '700. Ma se, per un verso, si costruivano giardini progettati da amministrazioni pubbliche per un pubblico socialmente vario e quindi tali, sia per spazi che per vegetazione, da suggerirne l'uso, dall'altro i grandi protagonisti del giardino storico venivano abbandonati da quei sovrani per i quali erano stati modellati. E di questo ancora oggi risente il nostro patrimonio di parchi pubblici. Perché è difficile che le nostre, spesso impreparate, amministrazioni pubbliche, alle quali sono venuti in carico quei giardini, sappiano o possano sostituirsi ai

FRANCESCA MARZOTTO
CAOTORTA

grandi giardinieri di quei sovrani che sapevano accudire viali, boschi, siepi, prati, fiori, ma anche serre, limonaie, fontane, grotte, statue. Né abbiano a disposizione quei patrimoni. Tra l'altro, non si dà a questo patrimonio, che tanto può dare a tutti noi, il valore culturale sufficiente ad associarne la manutenzione e il relativo buon governo a quella di qualsiasi altro monumento storico: sia esso palazzo, chiesa, pittura e via dicendo. Ebbene, a misura dello stato delle cose, può darci qualche indicazione quanto ci è arrivato, quando abbiamo chiesto a tutte le sezioni se avevano da segnalare un loro interessamento intorno a questo tema. Ne sono arrivati tanti sì, variamente modulati, e pertanto assai indicativi. Un bel racconto è quello che possiamo seguire proprio dal catalogo dei giardini pugliesi, dove sono ben percepibili le differenze tra spazio progettato come giardino pubblico (interessanti i progetti ottocenteschi) e quello che da privato diventa pubblico. Da seguire le vicende dei giardini liguri e in particolare quelli di Nervi per i quali, in seguito all'appello di Italia Nostra, il Comune affida al Dipartimento Polis della facoltà di Architettura uno *Studio per la riqualificazione dei parchi di Nervi*. Indipendentemente dall'insoddisfacente uso che ne è stato fatto, il creare gruppi di studio competenti al progetto di restauro e gestione dei parchi pubblici, pare un buon esempio da seguire. Anche a Campobasso il restauro del giar-

dino di villa De Capoa ha seguito il progetto dell'Università degli Studi del Molise. La sezione dell'Arcipelago toscano ha creato il gruppo di lavoro *Oltre il giardino* affidandosi in particolare alla grande esperienza professionale di Maria Pia Cunico, già allieva di Ippolito Pizzetti, e della paesaggista Paola Muscari. Preziosi sono i contributi che fanno emergere dal passato persone di genio assoluto come quell'Alberto Parolini che dopo aver letto a 8 anni, nel 1796, il *Trattato delle piante odorifere e di bella vista da coltivarsi nei giardini* decise di dedicarsi alla botanica e, grazie ai molti mezzi lasciategli dal padre, così fece. Creò a Bassano un giardino botanico con un catalogo di centinaia di specie, viaggiò in Europa e Medio Oriente dove individuò e fece poi crescere, un pino che denominò *Pinus parolinii*, ignorando che lo stesso cresceva in Calabria con la recente denominazione di *Pinus brutia*. Ora quel che resta del giardino Parolini ha bisogno di tutto il nostro aiuto. Ricordare quel pino, introduce il grande tema degli alberi monumentali o di valore storico che crescono nel nostro Paese e la più o meno attiva legislazione tesa alla loro salvaguardia. Tanti sono stati i contributi e ringraziamo chi, con questi, ha collaborato al numero 483 del Bollettino. In questa introduzione, non cito tutti i casi disperati che meritano, peraltro, la nostra attenzione e competenza per aiutare chi non sa e chi non può. □

Un censimento dei giardini pubblici storici della Puglia

GIACINTO GIGLIO

Consiglio Regionale Puglia
di Italia Nostra
curatore del progetto

In Puglia Italia Nostra, sostenuta dalla Regione – Assessorato al Mediterraneo, Cultura e Turismo, sta portando avanti l'ambizioso progetto di censire i giardini storici pubblici presenti sul territorio, per sollevare l'attenzione su questo capitale poco noto, e oggetto spesso di interventi poco attenti, con la speranza di riuscire così a coinvolgere cittadini e istituzioni in un uso consapevole, condiviso e responsabile di tale patrimonio. Sono stati censiti 103 giardini pubblici storici ed è stato realizzato un volume, a cura di Giacinto Giglio, disponibile sia in formato cartaceo che e-book, dove sono raccolte le prime 30 schede di catalogazione effettuate (www.giardinidellapuglia.it).

Ma il progetto non è finito, ulteriori contributi pubblici e privati permetteranno, grazie all'impegno dei volontari di Italia Nostra, la prosecuzione della schedatura. Vi presentiamo quindi le caratteristiche principali della metodologia seguita nella ricerca, con la speranza che in altre regioni le nostre sezioni seguano questo importante esempio.

La nostra ricerca è circoscritta ai giardini storici di carattere "pubblico", cioè attualmente di proprietà di Enti pubblici e che quindi dovrebbero essere tutelati, accessibili e fruibili. Possono essere giardini realizzati direttamente dalla mano pubblica oppure giardini un tempo appartenuti a ville patrizie o conventuali, che oggi sono nella disponibilità pubblica. Il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (Dlgs 42/2004 e s.m.i.) li considera "monumenti viventi" e individua all'art.10 lettera f) le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico ed anche, all'art. 136 lettera b), le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda dello stesso codice, ma che si distinguono per la loro non comune bellezza. Per poter essere dichiarati beni culturali, i giardini storici devono essere opera di autore non più vivente, realizzati da oltre cinquant'anni, e rivestire un "interesse culturale": il regime giuridico prevede, tra l'altro, il divieto di distruggerli, danneggiarli o adibirli a usi non compatibili con il loro ca-

rattere storico-artistico, o comunque tali da pregiudicarne la conservazione. L'interesse culturale è determinato da un decreto di vincolo, che nel caso di beni demaniali sussiste *ope legis* o è frutto di declaratoria.

Nella prima fase, di inventariazione, si è creato un primo elenco utilizzando le immagini satellitari (Google Earth e Street View), CTR ed ortofoto (SIT Puglia); queste ultime sono state confrontate con cartografia IGM (anni 1947-1957), dati bibliografici e fonti archivistiche più immediate. Dal primo elenco sono stati evidenziati:

- giardini (o parte di essi) che presentano un disegno planimetrico preordinato e intenzionale, risultato di una composizione di elementi vegetali (aiuole, prati, radure, alberi isolati, gruppi di piante, filari, ecc.) e elementi artificiali (percorsi, fontane, peschiere, piani terrazzati, aree pavimentate, ecc.);
- giardini che contengono esemplari botanici (arbori, floreali, arbustivi) di un certo pregio e significato, inclusi gli orti botanici;
- giardini che hanno ricoperto e ricoprono un ruolo nel tessuto urbanistico o nel disegno paesaggistico in cui si collocano;
- giardini le cui origini siano risalenti a oltre cinquant'anni fa (tenendo conto del dettato di legge in materia di Beni Culturali);
- giardini come sito storico, origine di un mito illustre, luogo di un avvenimento storico maggiore, soggetto di un dipinto, ecc.

Secondo questi criteri, sono stati selezionati 107 comuni con giardini pubblici storici della Puglia divisi per provincia e sui quali fare un'indagine diretta sul campo. La seconda fase è stata quella di catalogazione: abbiamo utilizzato una scheda di censimento tipo per l'indagine diretta su 30 giardini pubblici storici, rilevando, ove disponibili, i seguenti dati: localizzazione/ubicazione (provincia e comune), denominazione (attuale e storica), notizie storiche (epoca della costruzione, autore, preesistenze), caratteristiche ambientali (superficie, geomorfologia, clima), impianto planimetrico (schema, forma, composizione), caratteristiche vegetali (struttura, esemplari di rilievo), caratteri architettonici (fontane, scale, edifici, impianti, pavimenti, decorazioni), uso attuale (stato di conservazione, restauri), proprietà, vincoli (D.M. o P.R.G.), accessibilità, fonti e documenti di riferimento comprensivi di foto.

I risultati della ricerca

Da questa prima schedatura, si evidenzia che i giardini storici sono localizzati nei grossi centri e talvolta nei piccoli Comuni nel cui territorio si trova un castello o palazzo nobiliare. La loro presenza è anche proporzionale al numero di Comuni per provincia. Si è notato come le denominazioni prevalenti sono indifferentemente quelle di villa, parco o giardino, e nella toponomastica dei comuni, si assegna anche il no-



me di Piazza ad alcuni di essi. L'ubicazione è prevalentemente urbana, nelle adiacenze del centro storico o di palazzi nobiliari di cui erano parte integran-

Non solo verde, non solo natura: il giardino pubblico nasce come luogo sociale, come spazio di svago e d'incontro per tutti i cittadini, qui la comunità racconta se stessa, ricorda i propri eroi caduti in guerra, celebra i propri figli illustri. È dunque un patrimonio di bellezza naturale, arte e cultura, da conoscere, rispettare e tutelare

te; in pochi casi, nei piccoli centri, i giardini restano sul margine dell'abitato. In gran parte sono stati realizzati tra l'800 e i primi del '900, nati con destinazione di "verde pubblico"; in minima parte sono giardini privati acquisiti dal pubblico e ampliati in seguito. Alcuni sono sorti su preesistenze archeologiche: tombe o resti di insediamenti abitativi (Francavilla

Dall'alto, Giardini del Monumento al Marinaio (Brindisi) e Villa Comunale Giuseppe Garibaldi (Molfetta). Schedature a cura della dott.ssa Laura Cimaglia, foto tratte dal libro "Giardini pubblici storici della Puglia" del CR Puglia di Italia Nostra



Da sinistra, immagine di copertina di "Giardini pubblici storici della Puglia" e Villa Comunale ai piedi del Castello di Oria, vasta area risultante dall'insieme dei tre parchi Montalbano, Sabba e Romanin. Scheda a cura dell'arch. Gabriele Stingi, foto tratta dal libro

Fontana e Taranto). Sono stati progettati da tecnici locali noti o da uomini illustri "cultori dell'arte dei giardini", in altri casi si conosce solo il nome del sindaco committente. L'ambito culturale è quello napoletano, la tipologia è quella del giardino all'italiana vanvitelliano del coevo esempio della Riviera di Chiaia di Napoli, come modificato dalle sistemazioni paesistiche e romantiche da Stefano Gasse nell'Ottocento. Il modello prevalente del giardino all'italiana è localmente modificato, nella forma e nello schema planimetrico, per adattarsi alle preesistenze e alla morfologia del terreno: se in pendenza (Conversano e Carovigno), se situato lungo la costa (Taranto e Trani) o ancora se è giardino pensile (Castello di Presicce). La fisionomia dell'area verde dipende dalle essenze utilizzate, che derivano dalle caratteristiche climatiche; in molti casi, le essenze nostrane sono accostate secondo la moda del collezionismo da piante rare ed esotiche. Purtroppo, non si fa la manutenzione stagionale degli elementi vegetali e ordinaria delle parti decorative. Invece, si seguono le mode anche in Puglia, e s'introducono nei nostri giardini i prati come nel giardino all'inglese. Tra le caratteristiche architettoniche, troviamo una gamma di manufatti originari (tempietti, casce armoniche, cascate, fontane, una locomotiva, vasche per i cigni ed anche gabbie per i lupi ecc.) che in molti casi, privi di custodia, sono lasciate ai vandali e al degrado per poi essere sostituite con gli interventi di "ristrutturazione" da: anfiteatri, campi da basket, piste di pattinaggio, piste da ballo, campi da calcio, cinema, ecc. Tutto questo in contrasto con la *Carta dei giardini storici* (detta *Carta di Firenze*, ICOMOS, 1981) e la *Carta del Restauro* del 1964-1972, che prevedono per gli interventi di restauro l'autorizzazione delle Soprintendenze ai B.C.A. Le amministrazioni comunali, malgrado l'atavica carenza di aree verdi, tendono a trasformare e semplificare il verde togliendo siepi,

tagliando alberi, introducendo essenze estranee e impermeabilizzando le superfici con asfalto, cemento o pietra: tutto per ridurre i costi di manutenzione e tramutando così i giardini al massimo in "piazze alberate". L'uso originario di queste aree è in gran parte alterato dagli usi contrastanti introdotti con gli interventi di restyling, che inseriscono forzatamente attrezzature, impianti e materiali estranei al giardino storico, togliendo loro autenticità e sottoponendoli, senza limitazioni, a un carico antropico insostenibile che dovrebbe gravare invece nelle nuove aree verdi periferiche.

In conclusione, vorrei ricordare che la recente Legge n.10/2013 sulle norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani prevede la promozione di interventi volti a favorire i giardini storici, dei quali potrebbe occuparsi una Rete Regionale dei Giardini Storici costituita dalla Regione, dall'ANCI, dall'Università, dalle Soprintendenze per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Puglia e dalle associazioni dedicate alla tutela del patrimonio culturale. □

AVVISO

Dato il grande entusiasmo riscosso dal nostro appello per ricevere da Sezioni e Consigli Regionali indicazioni su giardini pubblici e alberi monumentali presenti sul territorio, e per i quali l'Associazione ha già mostrato interesse, di certo riprenderemo l'argomento in futuro.

Vi invitiamo quindi a continuare a inviarci segnalazioni a riguardo, scriveteci a comunicazione@italianostra.org oppure telefonateci allo 06 85372738

I parchi paesaggistici di Nervi

Il giardino genovese è condizionato dall'orografia che permette straordinari panorami ma nega spazi piani. Difficile quindi il giardino paesaggistico che richiede dolci declivi, mentre in età rinascimentale e barocca si erano sfruttate le suggestioni dell'ambiente superando i dislivelli con collegamenti di rampe e scale, diversi assi prospettici, catene d'acqua, ricchezza di statue e fontane, di ninfei. Ammirati fino a tutto l'Ottocento sono poi stati travolti dal cambiamento dell'ambiente urbano. Tra i pochi, parzialmente conservati, hanno eccezionale valore artistico l'Imperiale Scassi di Sampierdarena e il Dinegro Rosazza di Fassolo, ma soffrono per un improprio utilizzo a verde di quartiere, restauri mal condotti, incomprensibile abbandono. Nervi, più lontana dal centro urbano, non aveva avuto la ricchezza di palazzi con giardino di quartieri come Albaro o Sampierdarena, vere e proprie "città di ville". Ancora per tutto il Settecento le dimore padronali di famiglie genovesi erano inserite in un paesaggio agrario con vigneti, frutteti, soprattutto agrumeti; nell'Ottocento sarà invece protagonista nella realizzazione di parchi paesaggistici.

I Parchi di Nervi si estendono in un'area di circa 10 ettari che degrada dolcemente dai palazzi padronali sulla strada pubblica, fino alla cornice rocciosa e frastagliata sul mare. Sono il frutto dell'azione di due proprietari di ville: Gerolamo Serra, che nel 1815 acquista dai Saluzzo un palazzo con giardino, e Gaetano Gropallo, che nel 1823 eredita e amplia la proprietà del padre. Ne nascono due parchi *gemelli*, progettati dall'architetto di giardini Giuseppe Rovelli (chiamato dal Serra), dal particolare modellamento del terreno per ottenere ampi declivi erbosi, dalla scelta e dall'acco-

stamento di diverse specie arboree in funzione degli effetti di masse e di colori, dalla bellezza degli scorci visivi, dalla collocazione di alberi monumentali al centro dei prati, quasi esemplari unici da collezione.

Nel 1927 (l'anno dopo la costituzione della Grande Genova anche con l'annessione del Comune di Nervi) le due proprietà, Serra e Gropallo, sono acquistate dal Comune di Genova con un investimento milionario che mira, secondo il progetto di Orlando Grosso, direttore dell'Ufficio Belle Arti del Comune, alla co-



EMMINA DE NEGRI

già Professore di Storia dei Giardini - Università di Genova

Palma dactilifera nei Parchi di Nervi. Foto ricevuta dalla Sezione di Genova

Il degrado dei Parchi di Nervi

Numerose sono le cause del degrado dei Parchi di Nervi: una gestione poco attenta, una manutenzione carente, l'uso improprio da parte dei frequentatori, il fatto che buona parte della vegetazione sia prossima o abbia già superato la sua durata di vita, l'arrivo del punteruolo rosso (letale per palme e pini) e l'indebolimento dell'apparato radicale per la presenza di acque sotterranee. A seguito dell'appello di Italia Nostra nel 2003, il Comune affida uno *Studio per la riqualificazione e il restauro dei parchi di Nervi* al Dipartimento Polis della Facoltà di Architettura (completato nel 2006), dal quale emerge che va data assoluta priorità al mantenimento, al recupero e al miglioramento della vegetazione. Il Comune nel 2009 stanziava ben 4 milioni di euro per il restauro dei parchi, ma nei progetti che l'Azienda Servizi Territoriali (Aster) presenta viene data priorità a interventi a favore di opere civili e impiantistiche, come i restauri edilizi, la riasfaltatura dei viali, gli impianti elettrici di potenza e illuminazione, invece che al recupero della vegetazione come voleva lo Studio. Italia Nostra si è quindi opposta a tali progetti e nel 2014 ha richiesto formalmente al Sindaco e agli Assessori di intervenire con una "variante in corso d'opera" perché si assegnino le risorse economiche ancora disponibili alla conservazione e al miglioramento della vegetazione, al recupero di aree ignorate dal progetto (i laghetti delle ville Serra e Gropallo e l'ex tennis di villa Grimaldi) e alla risistemazione idrogeologica dei parchi¹. Il Sindaco ha preso atto della richiesta.

Ing. Giuseppe Fornari, Consigliere della Sezione di Genova di Italia Nostra

¹ Queste richieste sono supportate dal parere scritto di esperti, l'architetto dei giardini Francesca Mazzino e il geologo Pietro Maifredi.

* Dall'elenco del Corpo Forestale: *Araucaria bidwillii*, *Cinnamomum camphora*, *Jubaea chilensis*, *Pinus halepensis*, *Yucca elephantipes*.

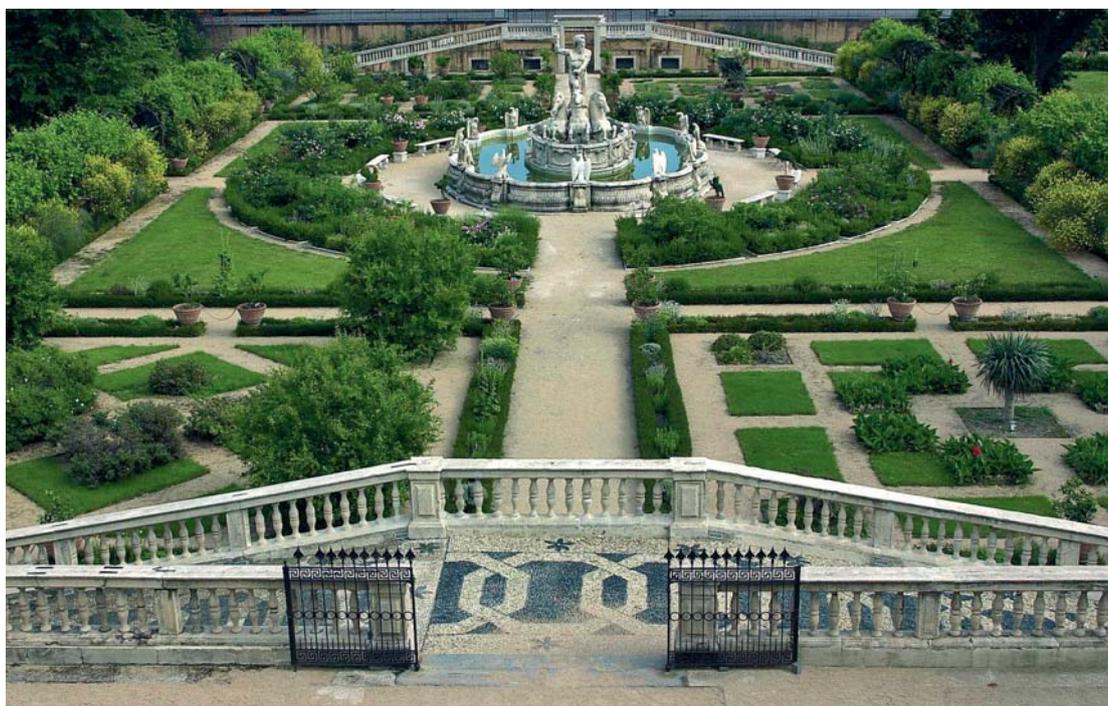
stituzione di un polo artistico-ambientale di straordinario prestigio. Da una parte l'adattamento a Museo di Villa Serra permette la sistemazione della Galleria d'Arte Moderna, dall'altra l'acquisizione dei giardini garantisce ad uso pubblico parchi di pregio. Data la loro estensione fino alla scogliera l'acquisto del Comune rappresenta anche un'operazione di salvaguardia ambientale della costa di altissimo rilievo. E l'impegno del Comune continua: dal punto di vista finanziario, £ 50.000 per la sistemazione e £ 20.000 annue per la manutenzione sono cifre notevoli, ma soprattutto significativo dal punto di vista culturale l'accordo con l'Università e il Museo di Storia naturale per cui i parchi sarebbero diventati parchi di ac-

climatazione per le piante esotiche. Ancora nel 1979 l'acquisizione da parte del Comune di Villa Grimaldi Fassio, contigua a Villa Serra, completa e arricchisce uno straordinario complesso.

Il valore dei parchi, nonostante il degrado, è sempre notevolissimo anche perché risultato di due componenti distinte che mirabilmente si integrano valorizzandosi a vicenda: la *bellezza paesaggistica* del sito e la *ricchezza botanica* della vegetazione, che trova nella mitezza del clima le condizioni ideali anche per le specie tropicali, con oltre un centinaio di specie, tra cui piante di grande pregio per la loro rarità e per la loro età (cinque di loro sono considerati alberi monumentali*). □

Il giardino di Palazzo del Principe

La fontana del Nettuno dopo il restauro del 2000. Foto ricevuta da Laura Stagno, che ringraziamo



LAURA STAGNO

Ricercatore Università di Genova, curatore del Museo di Palazzo del Principe

Le vicende dei giardini del Palazzo del Principe – la dimora eretta da Andrea I Doria principe di Melfi (1466-1560), ampliata dal successore, Giovanni Andrea I Doria (1540-1606) – sono complesse. Andrea dotò il suo palazzo di giardini adeguati all'importanza della residenza, a sud affacciati sul mare, a nord articolati in una serie di terrazze che risalivano la ripida collina di Granarolo*. Una prima organizzazione degli spazi fu probabilmente dovuta a Perin del Vaga, il grande artista di corte di Andrea; negli anni Quaranta Giovannangelo Montorsoli fece "nuove aggiunte di fabbriche e di giardini bellissimi" di ispirazione toscana e romana. Giovanni Andrea I aggiunse la grandiosa uccelliera e la monumentale statua del "Gigante". Alla sua morte, palazzo e giardini costituivano

un complesso unitario di grandiose proporzioni e significati coerenti che si conservò sostanzialmente inalterato negli assi fondamentali sino al primo Ottocento. Il disegno geometrico del giardino a mare entrò in crisi solo alla metà del XIX secolo, quando la principessa Mary Talbot Doria – sposa di Filippo Andrea V – diede avvio ad un processo di aggiornamento dei giardini di famiglia secondo il gusto romantico del parco "all'inglese". Tra la fine del 1855 e il 1857 fu realizzato un progetto di parco romantico imposto da Roma, che manteneva soltanto la centralità della fontana del Nettuno, ma volutamente cancellava gli assi di simmetria rispettati dagli assetti precedenti, l'apertura al sole e alla vista dei visitatori, imponendo invece percorsi sinuosi immersi nella penombra dei boschetti.

* Questa parte è perduta; sopravvive, ormai decontestualizzata, l'eccezionale testimonianza della "Grotta Doria", progettata dall'Allessi.

Durante il secondo conflitto mondiale ci furono devastanti bombardamenti delle forze inglesi. Dopo la guerra parte del giardino fu adibita a cinema all'aperto (sino al 1997), e per un certo periodo l'intero spazio fu trasformato in parco pubblico. Il giardino conobbe un processo di accelerato degrado, trasformandosi progressivamente in una boscaglia incolta e disordinata. Questa è la situazione con cui si dovette confrontare l'intervento di ripristino del 2000. Un intervento su un giardino di così ricca stratificazione storica presentava problematiche assai complesse, a partire dalla scelta di base: quale fase del divenire di tale spazio era più opportuno privilegiare, nell'oggettiva impossibilità di optare per una semplice conservazione e manutenzione di quanto giunto sino a noi? La decisione dei proprietari, i principi Doria Pamphilj, è stata quella di rievocare, per quanto possibile, l'assetto tardo cinquecentesco, in considerazione della permanenza attraverso i secoli degli assi "forti" del disegno di giardi-

no elaborato in tale epoca, nonché della coerenza così recuperata tra gli spazi esterni e le architetture. Il piano di suddivisione degli spazi e di impianto verde, elaborato da Ada Segre, ha coniugato tutti i dati – testimonianze d'archivio, dettagliata osservazione delle presenze architettoniche sopravvissute nel giardino, prospezioni archeologiche appositamente condotte dall'ISCUM (Istituto di Storia della Cultura Materiale) – con elementi di ricostruzione interpretativa, basati sulla trattatistica e sulla documentazione iconografica coeva. Ad una struttura spaziale che efficacemente ricalca la struttura di base dell'impianto del giardino di Giovanni Andrea I, si affiancano quindi, per le parti comunque non documentabili, soluzioni adottate sulla base di analogie con modelli contemporanei. Anche per la selezione delle specie vegetali, il criterio fondamentale è stato quello della caratterizzazione storica, teso alla rievocazione delle sistemazioni orticole a cavallo fra XVI e XVII secolo. □

Il parco Pallavicini di Pegli

Il parco Pallavicini di Pegli, realizzato tra il 1840 e il 1846 per volere del Marchese Ignazio Alessandro Pallavicini su progetto dell'architetto, decoratore e scenografo Michele Canzio, riunisce in sé straordinarie valenze artistiche, paesaggistiche e botaniche. Ciò nonostante quello che lo rende unico è l'assoluta originalità della sua struttura scenografico-teatrale sostenuta da un racconto filosofico-esoterico che si sviluppa lungo un percorso di circa tre chilometri, su otto ettari di territorio collinare. Il giardino è strutturato in tre atti, ognuno composto da quattro scene; il visitatore muovendosi tra boschetti e radure incontra le varie scenografie che hanno tutte una spazialità tridimensionale, sono caratterizzate da architetture in stile ora classico, neogotico, esotico o rustico, composte da vegetazione scelta con lo scopo di suffragare l'atmosfera teatrale del racconto e da un ricco impianto di acque superficiali che comprende due laghi, cascatelle, ruscelli, fontane. Il parco, divenuto nell'ottocento una delle mete dei tour turistico-culturali europei, fu ceduto dalla famiglia al Comune di Genova nel 1928. La gestione comunale chiuse presto la parte alta del parco, relativa al secondo atto del racconto; il trascorrere del tempo e la mancanza di una gestione mirata portarono il bene in uno stato di grave degrado. Nel 1992 furono effettuati ingenti restauri (circa 8 miliardi di lire) per salvare la parte bassa. Ma la conservazione di un bene storico di questa caratura richiede azioni di conservazione, manutenzione e valorizzazione specifiche ed altamente qualificate; purtroppo vent'anni dopo i costosi restauri tutto era nuovamente vanificato. Oggi è in via di realizzazione un nuovo restauro per una cifra complessiva di circa 4 milioni di euro, che

per la prima volta è esteso anche alla parte alta. Attualmente sono già stati completati i restauri del Tempio di Flora, della Tribuna Gotica, dell'Obelisco Egizio, del Castello e del Mausoleo del capitano. Stanno per concludersi i lavori al Ponte Cinese, al Chiosco Turco e al Ponte Romano. Benché sospesi a causa di problemi tecnico amministrativi, sono in corso i restauri all'apparato vegetazionale, ai versanti, ai percorsi e alla parte impiantistica del parco stesso.

I progettisti, gli amatori e tutte le associazioni culturali del territorio genovese che si interessano del delicato tema del restauro dei giardini storici, del paesaggio e dell'ambiente, sono da anni in attesa che il Comune di Genova elabori un progetto di gestione commisurato alla portata di questo straordinario bene per il quale drammaticamente pare si sia disponibili a spendere grandi cifre in restauri, seguite da lunghi silenzi manutentivi e gestionali che inevitabilmente azzerano tutti gli sforzi compiuti e disgregano l'originalità del bene. □

SILVANA GHIGINO

Architetto – paesaggista, progettista dei restauri in corso Professore di Restauro del Giardino Storico - facoltà di Architettura di Genova

Il lago nel Parco Pallavicini di Pegli. Foto ricevuta da Silvana Ghigino, che ringraziamo



Il paesaggio come giardino di tutti

Una storia e tante voci per poter dire la parola “nostro”

IRENE ORTIS

Nel territorio del Comune di Roma è nascosto un raro e prezioso patrimonio naturalistico, immerso nella più caotica e illeggibile urbanizzazione di una periferia senza fine. Sprazzi di aree a ricordo dell'inconfondibile paesaggio dell'Agro romano, quello decantato dai tanti viaggiatori dei Gran Tour. Un territorio tante volte abbandonato e tante volte rinato nella sua funzione produttiva e paesaggistica, dalla bonifica, prima etrusca poi romana, *all'ora et labora* del medioevo, poi di nuovo l'abbandono e dopo alcuni secoli la ritrovata "notorietà" grazie ai viaggiatori, poeti, pittori del Grand Tour affascinati da questi luoghi che uniscono la mitezza del clima alle incantevoli bellezze di un paesaggio antico. Oggi, nelle aree naturali protette gestite dall'Ente RomaNatura, a cui si aggiungono i parchi regionali di Aguzzano, Pineto e i "parchi archeologici" dell'Appia Antica e di Veio, si può ancora godere del ricordo di quel paesaggio di coltivi, boschi, viali di pini marittimi, casali e rovine del passato. Nel 1997 grazie alla legge n. 29 della Regione Lazio si sottraevano alla speculazione edilizia (per sempre?) queste isole di natura e di storia. Ma data la bellezza e rilevanza storica di queste aree perché abbiamo dovuto "strapparle" alla cementificazione e non sono state invece frutto di una pianificazione?

Veduta del Parco
di Aguzzano.
Foto di Irene Ortis



Nel 1965 la Roma del dopoguerra si dota di un Piano Regolatore Generale che prevede una città popolata da cinque milioni di abitanti ed in piena espansione. Macchie di vari colori e sibilline sigle ricoprono le carte del territorio del più grande comune agricolo d'Europa, ed una popolazione romana intenta a rincorrere i canoni del boom economico non pensa cosa, quei colori e quelle sigle, vogliono dire in termini di consumo di suolo e perdita di valori ambientali e culturali. È nella seconda metà degli anni '70 del 1900 che nei cittadini comincia a svilupparsi tale consapevolezza, dopo il convegno diocesano del 1974 sui "mali di Roma" si muove lentamente la coscienza della città nelle parrocchie, ma anche nelle sezioni dei partiti, soprattutto quelle più presenti sul territorio, quelle del PCI. Nascono comitati di quartiere un po' in tutta Roma. Bisogni di servizi primari di una periferia nata caoticamente maturano insieme alle mobilitazioni per il verde e l'ambiente urbano. È una forma di mobilitazione sociale degli abitanti di queste "nuove" periferie che cominciano ad elaborare ed interiorizzare i valori ambientali. Si sviluppa quindi la volontà di rivendicare delle aree naturali a protezione speciale all'interno del territorio del Comune di Roma, agganciandosi all'idea delle "aree irrinunciabili" di Antonio Cederna, favoloso elenco redatto nei locali della sezione di Roma di Italia Nostra. Siamo ormai negli anni '80 e la città sta cambiando rapidamente, il cemento dei nuovi quartieri periferici, e dell'abusivismo, sta coprendo la superficie della Campagna romana. Si redige così la "Mappa delle Aree Irrinunciabili", perimetrando ed individuando i comprensori pregiati dal punto di vista sia dei beni ambientali che di quelli culturali che di fatto, in queste aree romane, sono strettamente connessi tra loro. Per disegnare la Mappa, la sezione di Roma chiama a raccolta i numerosi comitati di cittadini, che nei loro quartieri da anni chiedevano di essere ascoltati, e mette a disposizione esperienza e competenze proponendo di formare un movimento cittadino: nacque così il "Coordinamento per i Parchi dell'Area Metropolitana di Roma" al quale Italia Nostra aderì, fornendo quale luogo di incontro la propria sede, ma lasciando ai comitati di cittadini la piena autonomia della rappresentanza e della conduzione politica. È per merito di questa strategia che si ottenne la legge regionale del 1997 che isti-

tuiva i Parchi e le Aree protette di Roma e del suo hinterland. Ed è sempre all'interno della sezione di Roma che nascono le prime "epiche" lotte per ottenere la salvaguardia di due realtà come quella del Pineto e di Aguzzano grazie all'istituzione di due parchi regionali all'interno della città. Due realtà simili come impostazione ma collocate in contesti sociali molto differenti, il primo all'interno di "quartieri bene" della capitale, che mobilita gruppi intellettual-

mente colti e giovani legati allo scoutismo, il secondo in una "borgata", una periferia "povera" economicamente e intellettualmente. Dobbiamo ringraziare questo movimento, questi nuclei di cittadini attivi, se oggi la Capitale nel suo paesaggio urbano comprende delle aree naturali protette, che nel loro complesso costituiscono un vero e proprio sistema, unico nel suo genere in Europa: una superficie di 41.500 ettari, pari al 32% dell'intera superficie comunale. □

Giardini storici ed alberi monumentali a Campobasso

Nel Molise nel 2005 è stata approvata una Legge Regionale (n. 48) per la *Tutela e Valorizzazione degli Alberi Monumentali*, sulla cui proposta la Sezione di Campobasso è intervenuta con delle osservazioni suggerendo anche un'integrazione proprio mirando alla tutela di esemplari, non autoctoni, già presenti nel territorio. Il 16 Marzo 2009, con delibera numero 251, è stato approvato un primo elenco degli alberi monumentali della Regione. Tale elenco include 223 esemplari di cui 155 ubicati nella provincia di Campobasso e 68 nella provincia di Isernia. Nella città di Campobasso tra gli alberi di particolare pregio botanico e/o storico-monumentale spiccano diversi esemplari di sequoia, tra cui le sequoie sempreverdi (*Sequoia sempervirens*) della settecentesca villa storica De Capoa e diversi esemplari della bellissima e pregiatissima Sequoia gigante (*Sequoiadendron giganteum*). Tre esemplari di sequoie giganti sono inclusi nella lista regionale degli alberi monumentali del Molise: quella del giardino Storico del Convitto Mario Pagano di Via Mazzini (circonferenza tronco 6 metri, altezza 32 metri, età circa 100 anni), la sequoia del giardino interno del Centro Radiologico Potito in via Conte Verde (circonferenza tronco 4 metri circa, altezza 25 metri, età 90 anni circa) e quella di Piazza Cesare Battisti (circonferenza tronco 4 metri circa, altezza 28 metri, età intorno a 95 anni). Quest'ultima però presenta purtroppo uno stato vegetativo ormai gravemente compromesso. Nel 2007 la Sezione è intervenuta durante i lavori per la sistemazione della piazzetta, rilevando in particolare che la pavimentazione veniva realizzata in modo non idoneo, tale da non consentire alle radici della sequoia (già in stato di sofferenza) e agli altri alberi presenti di ricevere il necessario apporto idrico meteorologico e, soprattutto, di ossigeno, in quanto il minuscolo cerchio lasciato libero intorno agli alberi è insufficiente alla necessaria areazione. Le indagini condotte dal prof. Giuseppe Lima e suoi collaboratori del Diparti-

mento di Agricoltura, Ambiente e Alimenti dell'Università del Molise hanno evidenziato che il deperimento della sequoia è verosimilmente dovuto alla concomitanza di differenti fattori avversi tra i quali soprattutto la ripetuta azione inquinante dei sali anti-gelo, la scarsa qualità del suolo e il suo compattamento e squilibri idrici e nutrizionali. Le misure messe in atto già dal 2007 per cercare di recuperare la sequoia, sebbene appropriate, sono risultate pur-

MARIA ANTONIA BOVE

Sezione di Campobasso

La sequoia gigante è una conifera della famiglia delle Taxodiaceae originaria delle zone occidentali della Sierra Nevada in California (Stati Uniti) dove cresce spontanea ed è conosciuta come Redwood (specie protetta con l'istituzione del Sequoia National Park nel 1890). Nell'Ottocento questa specie è stata introdotta in Europa e in Italia, dove si trovano esemplari che superano anche i 40 metri di altezza. Nelle zone di origine questa specie può anche superare i 100 metri (altezze finora mai registrate per altre specie) e oltre 2.000 anni di età. La sequoia gigante è anche l'albero più grande al mondo per volume

troppo tardive. Del bellissimo albero che troneggiava nella Piazzetta, purtroppo oggi rimane solo il tronco con un ciuffo di rami sul lato.

Uno dei giardini storici di Campobasso da segnalare è Villa De Capoa che si trova sull'area dove originariamente sorgeva il Monastero di S. Maria delle Grazie (1510); il monastero era dotato di due giardini, in cui i monaci coltivavano erbe per la preparazione di medicinali. Successivamente l'area fu acquistata da privati, risistemata e destinata al passeggio. L'ultima proprietaria, Marianna De Capoa, l'ha donata all'orfanatrofio che porta il suo nome e nel 1929 essa fu

espropriata ed acquistata dal Comune di Campobasso. La Villa, che ha un'estensione di 16.000 mq, è un giardino all'italiana di stile neoclassico-romantico con statue, sedili marmorei, una grotta in tufo, uno spazio con balconata in pietra e due sarcofagi di stile quattrocentesco, in uno dei quali è sepolto il soldato Ricciardi Rota, come indica la scritta con la data 1492. I viali ed i vialetti sono delimitati da siepi di buxus, ben sagomate ed a forma rettangolare. Le specie vegetali presenti sono varie ed alcune di pregio per longevità, per rarità ed anche per le dimensioni: vi sono possenti Cedri del Libano, abeti rossi,

cipressi, ippocastani, olmi e 4 magnifici esemplari di Sequoia sempervirens, che sono stati messi a dimora nel 1929 quando la Villa fu espropriata dal Comune. All'ingresso principale della Villa vi è un pregiato cancello in ferro battuto. La Villa, purtroppo, non è adeguatamente valorizzata, anzi trascurata per un lungo periodo, è stata fortemente compromessa anche da atti di vandalismo, ma un progetto, redatto dall'Università degli Studi del Molise, le ha restituito l'aspetto originario. Attualmente si nota un crescente interesse, che la propone come scenario naturale di iniziative estive. □

Il verde a Torino: luci e ombre

MARIA TERESA ROLI

Consigliere Nazionale
di Italia Nostra

Torino è stata una delle prime città italiane a dotarsi nel giugno del 2006 del Regolamento del verde pubblico e privato, uno strumento a contrasto degli interventi impropri in ambito di cantieristica pubblica e per la gestione responsabile degli alberi su sedime privato. Proposto con Delibera di iniziativa popolare dal *Coordinamento delle associazioni ambientaliste per la tutela del verde* costituitosi negli anni '90 a fronte dello scempio del verde pubblico attuato dalla Città – soprattutto per parcheggi pertinenziali e opere infrastrutturali – ha visto il nostro ruolo attivo alla stesura del testo; portando a traguardo istituzionale uno strumento ben più avanzato e puntuale delle blande regole contenute già nel Regolamento Edilizio della Città, evasive rispetto alle responsabilità delle imprese appaltatrici di opere pubbliche e assenti per quanto concerne la proprietà privata.

Dalla Premessa: 1) *il verde urbano si inserisce nel contesto più ampio di 'valori paesaggistici' da tutelare, svolgendo funzioni climatico-ecologiche, urbanistiche e sociali e riveste un ruolo di educazione ambientale e di miglioramento della qualità urbana;* 2) *oltre ad avere un importante valore estetico-paesaggistico il verde svolge anche funzioni essenziali per la salute pubblica come elemento migliorativo del microclima;* 3) *il verde della nostra città, dai grandi parchi alle aree verdi minori, dalle sponde fluviali alla collina, dalle aree pubbliche a quelle private, è stato sottoposto negli ultimi anni ad un'intensa usura che sovente ne ha ridotto le stesse funzioni ecologiche e in alcuni casi la sopravvivenza;* 4) *per questi motivi la progettazione delle aree verdi, la loro gestione e gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, ma soprattutto tutti gli altri interventi che fanno capo a Settori diversi dell'Amministrazione, ad Enti esterni e ai privati, che incidono in qualche misura su aree verdi o alberate, devono essere attuati nel rispetto del patrimonio, naturale esistente in città e in conformità alle condizioni ambientali in cui questa si sviluppa.*

Dall'Articolo 1, le finalità del Regolamento:

tutelare e promuovere il verde come elemento qualificante del contesto urbano, come fattore di miglioramento della qualità della vita degli abitanti e attrattore di nuove iniziative economiche e turistiche nel territorio, sviluppare con criteri eco compatibili; incentivare la partecipazione della cittadinanza sulle questioni relative alla gestione e allo sviluppo del verde urbano.

Tra gli obiettivi generali quello di *garantire salvaguardia, fruibilità, progettualità, competenza e manutenzione del verde urbano*. Era prevista la *costituzione della Commissione Aree Verdi*, che avrebbe dovuto esprimere parere vincolante sui progetti di nuove aree verdi pubbliche e di rifacimento di quelle esistenti, e della *Commissione Alberi di Pregio* che avrebbe dovuto stilare un elenco degli alberi da tutelare. È introdotto infine il principio della *compensazione ambientale*, secondo il quale le eventuali compromissioni del patrimonio verde avrebbero dovuto essere compensate all'interno dello stesso progetto o su aree immediatamente limitrofe. Abbiamo poi partecipato a tavoli di lavoro per la redazione del Piano del Verde, disatteso.

Nei fatti i rapporti di forza tra le competenze degli assessorati al verde e opere pubbliche, con netta prevalenza di quest'ultimo a scavalco di ogni regola specie con le *Olimpiadi Torino 2006*, hanno deluso le possibilità di reale incidenza e di ruolo.

Tanti fronti sono aperti ora, con le associazioni a latere di comitati di cittadini: per il previsto taglio degli alberi attorno al *Palazzo del Lavoro*, a difesa dell'alberata storica del *parco Michelotti* intaccato dalla previsione di una centralina idroelettrica, per i tagli brutali dell'alberata di via Cavalli per far posto al cantiere del contrastato grattacielo *Intesa San Paolo*, per la mancata risistemazione di parte del *Parco Sempione* devastato dal cantiere del Passante ferroviario... La nostra azione si appunta ora soprattutto sul parcheggio pertinenziale di *corso Marconi*, alla sto-

rica verso il *Castello del Valentino*, con la conseguente distruzione di parte dell'alberata (vedasi foto) e sulla minaccia che incombe sui *Giardini Reali* per il parcheggio interrato che l'Amministrazione progetta a miglior "valorizzazione" della cartolarizzata Cavallerizza Reale, da mesi presidiata, il cui destino è oggetto di dibattito e di nostro impegno a contrasto di un utilizzo ad edilizia privata.

Tali emergenze hanno portato al recente nuovo *Coordinamento dei Comitati e delle Associazioni ambientaliste per la tutela e la progettazione del verde* costituito da *Italia Nostra Torino, Legambiente Ecopolis Torino, Pro Natura Torino, Salviamo il Paesaggio*, i Comitati: *Dora Spina 3, per la difesa del Parco della Pellerina, Salviamo Corso Marconi, Borgo Po, Snia Rischiosa, per la difesa dei Giardini Reali bassi, Cit Turin*; aperto a nuove adesioni. Queste le linee di azione: sostenere tutti insieme le battaglie con petizioni, incontri in Circoscrizione, raccolte firme, ecc.; chiedere che la *Commissione aree verdi*, prevista dal *Regolamento del verde* e mai attuata, sia messa in condizione di funzionare; prendere ispirazione dal *Forum del Verde* di Cuneo e dalla *Casa del Verde* di Milano; riattivare la realizzazione del *Piano del verde*; chiedere che ogni anno venga fornito un bilancio degli alberi abbattuti e di nuovo impianto, che ad ogni abbattimento di piante ammalorate o pericolati corrisponda un reimpianto di eguale portata di ossigeno e ombra; mappare i danni al patrimonio verde



prodotti dalle trasformazioni urbane dagli anni '90; valutare e intervenire sulle connessioni tra il verde e le trasformazioni urbane; richiedere e valutare la ristrutturazione del sistema delle alberate e dei boschetti urbani; attivare una campagna culturale che individui nell'albero un modo di vivere nella città e di sostenibilità ambientale; promuovere informazioni, inventari, tecniche di gestione, pratiche, procedimenti per l'impianto di alberi in città; difendere il verde privato di valenza storica e ambientale. Per tali fini si chiede che la Città doti il *Settore Verde pubblico* di risorse economiche adeguate per la manutenzione, che una quota della TASI vada come previsto alla manutenzione del verde e diventi un impegno regolare di Bilancio. Con la speranza che le recenti leggi... ci diano una mano!¹ □

L'alleanza storica verso il Castello del Valentino (nello sfondo) minacciato dal previsto parcheggio interrato. Foto di Maria Teresa Rolì

¹ Legge 14 gennaio 2013, n. 10 Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani. Decreto interministeriale del 23 ottobre 2014 sugli alberi monumentali.

Giardino Parolini: speranza di una rinascita

Descritto come "luogo di delizia" nelle guide del secolo scorso, il Giardino Parolini è l'unico esempio regionale di orto botanico indipendente dall'Università. Un'isola verde nel centro storico di Bassano realizzata nel 1805 dal botanico Alberto Parolini, nobile bassanese che partecipò attivamente alla vita culturale cittadina d'inizio Ottocento. Per lui furono fondamentali l'influenza del naturalista Giambattista Brocchi e, soprattutto, il soggiorno a Londra, città dove si incontravano i più noti naturalisti dell'epoca e da cui si diffondeva rapidamente il gusto dei giardini paesaggistici inglesi. Parolini stampava con cadenza biennale, per distribuirli in tutta Europa, gli elenchi che contenevano tutti i semi, raccolti nel proprio giardino, che era in grado di scambiare con altri collezionisti o con altre istituzioni (orti botanici, università, ecc). Nell'ultimo catalogo, redatto dalla figlia Antonietta nel 1860, si contarono 3200 specie di piante diverse. Nel 1929 il Giardino venne ceduto al Comune di Bassano e, nonostante gli interventi edilizi e una strada che negli anni Cinquanta

lo danneggiarono gravemente, viene ritenuto da sempre uno dei luoghi identitari della comunità cittadina.

La sua unicità derivava dall'ospitare in poco spazio con maestria il giardino, il prato e le aiuole fiorite, un universo di specie autoctone e tropicali. Al suo interno si ricordano in particolare il celebre "Cedro del Libano", il "Pinus parolinii" (una specie scoperta dal Parolini stesso nel 1819 in Asia Minore), il "Platanus orientalis" alto circa 30 metri, il "Taxus baccata" detto anche "albero della morte" e il "Cercis siliquastrum". Oggi il Giardino di Alberto Parolini è un giardino pubblico per il quale è stato redatto un importante progetto di Piano di recupero. Sono previsti un'area educativa, un'area botanico-ricreativa, un orto condiviso e un recupero delle serre sia come semenzari che come Aula didattica.

La Sezione di Italia Nostra supporta con forza questa progettualità a testimonianza della propria lunga attività di tutela del verde cittadino, che di recente è culminata nell'importante intervento di tutela del brolo di Palazzo Bonaguro. □

SEZIONE DI BASSANO
DEL GRAPPA

I Giardini Pubblici di Milano

Uno studio sulla gestione del verde urbano

JACOPO GARDELLA

Architetto
Consigliere della Sezione
di Milano

Una padrona di casa bene educata se deve dare una cena di particolare importanza apparecchia la tavola da pranzo nel migliore dei modi e vi pone nel mezzo un centro-tavola ornato di fiori freschi e rari. Milano fra pochi mesi diventerà una padrona di casa seriamente impegnata a ricevere ospiti illustri provenienti da tutto il mondo; sarà perciò tenuta ad accoglierli nel migliore dei modi e presentare nel massimo splendore i suoi Giardini Pubblici: anch'essi infatti, come i fiori nel centro della tavola si trovano nel centro della Città; e come il centro-tavola è pregiato per la bellezza dei suoi fiori così i Giardini sono ammirati per la ricchezza della loro vegetazione. I Giardini Pubblici non sono una banale distesa di verde, né un anonimo insieme di alberi e di cespugli. Sono un complesso di spazi pregiati; disegnati con attenzione; studiati con cura; concepiti come sequenza di vedute che si aprono su panorami sempre nuovi e sempre vari.

Tutto ciò non nasce per caso. È frutto di un attento lavoro di progettazione. È il risultato di uno studio condotto con passione e con serietà. I Giardini Pubblici sono un vanto per la città; un onore per la sua Storia; un bene per la sua popolazione. Se ci si domanda quanto di questo bene sia a conoscenza dell'Amministrazione Comunale ci si accorge con tristezza

che esso non è né apprezzato né rispettato come meriterebbe.

Una passeggiata attraverso i Giardini Pubblici compiuta anche da chi non è esperto di verde urbano ci rivela una rassegna interminabile di errori e di orrori. Insieme ad angoli da tempo trascurati e negletti si vedono interventi più recenti fatti senza sensibilità e senza cultura; a fianco di pregevoli dettagli caduti in rovina appaiono opere nuove realizzate senza gusto e senza competenza:

- lungo i marciapiedi esterni molti cordoli in pietra posati intorno agli alberi si presentano dissestati e divelti;
- tutti i viali interni, poiché da tempo non vengono adeguatamente livellati e regolarizzati, nei giorni di pioggia si riempiono di numerose e larghe pozzanghere;
- la ghiaia è sparsa lungo i viali senza ordine né uniformità; a volte è ammassata in mucchi, a volte eccessivamente diradata; spesso copre e nasconde i preziosi bordi di acciottolato posati con cura e maestria intorno alle grandi aiuole di prato;
- gli alberi sono potati senza simmetria né equilibrio; alcuni rami sono recisi più del necessario, altri lasciati crescere più del dovuto; il profilo della pianta risulta sbilanciato, privo di proporzione, vuoto da un lato, sovraccarico dall'altro;

FOTO 1 – Giardini Pubblici: foto aerea zenitale

La foto mostra i Giardini allo stato attuale. Un confronto con la FOTO 2 (vedi a p. 18) mette in evidenza le gravi alterazioni subite dal progetto iniziale.

Il tratto nord dei Boschetti è irriconoscibile: il suo tracciato geometrico si è dissolto in un disordinato assemblamento di piante cresciute a caso. La scalinata di salita ai Bastioni di Porta Venezia aveva la funzione di chiudere la testata nord dei Boschetti introducendo un elemento architettonico scenografico e monumentale: ora la scalinata è seminascosta e soffocata da una caotica vegetazione che le è cresciuta ai lati. Al contrario del tratto nord, il tratto sud dei Boschetti è ancora fortunatamente riconoscibile: il suo tracciato geometrico prosegue fuori dal campo delle foto e si spinge più a sud fino a sfociare in via Senato.

La via Palestro, trasformata da strada pedonale di modesta larghezza in arteria carrozzabile di traffico intenso, spezza in due tronchi il percorso dei Boschetti che prima si dispiegava ininterrotto da via Senato fino ai Bastioni di Porta Venezia; e costituiva una lunga e tranquilla passeggiata parallela al movimentato e rumoroso Corso Venezia.

Nel centro dei Giardini Pubblici il disegno del Balzaretto ha perso la nitidezza e precisione iniziale: il tracciato sinuoso dei viali stenta ad essere percepito ed il profilo curvilineo delle aiuole non è più riconoscibile.

Nella zona prospiciente Palazzo Dugnani la prevista fitta successione di aiuole alberate viene accantonata e sostituita da più estesi appezzamenti di prato derivati dagli esempi di parco all'inglese. Ciò pregiudica l'unità del disegno voluto dal Balzaretto e la continuità della sua concezione romantica che predilige piccoli elementi di paesaggio e crea ambienti naturali di dimensioni minute.

L'aspetto attuale dei Giardini Pubblici non lascia indovinare una visione ordinata, unitaria, equilibrata dell'intero complesso; non permette di intuire una concezione del verde cittadino armonica e conclusa.

- le rocce artificiali sono ricoperte di erbacce e di vegetazione scadente; l'invasione di piante maligne distrugge il voluto contrasto fra scabrosità delle balze in pietra e morbidezza delle macchie d'edera;
- la lapide che ricorda Balzaretto, il progettista dei Giardini Pubblici, e ne ritrae il busto in bassorilievo è sbrecciata e malconcia. L'alloro in bronzo che la incornicia è divelto e in parte scomparso. Le lettere del cognome, staccate e cadute da tempo, sono riposizionate con noncuranza e disattenzione: la O finale è diventata una I sebbene fosse ancora visibile nella pietra la impronta della lettera O originaria.

Tuttavia in questo quadro di generale delusione la voce popolare introduce una nota comica: prendendo spunto dall'errata sostituzione della lettera finale essa inventa un arguto gioco di parole ed ironizza sui percorsi pieni di curve disegnati dal progettista; l'errato cognome Balzaretti viene ribattezzato con il nuovo nome di Balzastorti, essendo giudicato colpevole di avere abbandonato i percorsi "retti" del giardino all'italiana ed aver preferito i viali "storti" del parco all'inglese.

Ai guasti provocati dalla cattiva manutenzione si aggiungono le offese causate dalle improvvide recenti iniziative:

- la statua di Montanelli seduto e chino sulla dattiloscrittore sembra messo in castigo alle spalle dell'autorevole statua di Cavour demandato ad accogliere i visitatori all'ingresso principale dei Giardini Pubblici;
- le allampanate figure in bronzo presso Palazzo Dugnani assomigliano ad un gruppo di scheletri che danzano nel mezzo del prato;
- le staccionate in legno rustico lungo aiuole e specchi d'acqua ricordano i recinti del Far West e sembrano preparati per accogliere uno scatenato "rodeo";
- la vasca rivestita di mosaico blu, seminasosta presso il soppresso Giardino Zoologico, vuole imitare le

piscine di Hollywood ma giace abbandonata e riempita di fango e di foglie morte.

Come evitare questa colpevole carenza di manutenzione, questa penosa caduta di capacità progettuale? Anzitutto rivedendo il bilancio comunale e conferendo più credito al capitolo destinato al verde pubblico. Ciò significa non solo stanziare una cifra annuale più alta e più certa, ma anche introdurre nell'organico del Comune persone più esperte, più responsabili, più appassionate e coscienti del proprio mestiere.

È facile prevedere le obiezioni di tanti maligni oppositori ammantati di falso buon senso: costoro fanno osservare che mancano i soldi; non si trovano i finanziamenti; non vi sono le risorse necessarie. Alle strilla ipocrite di questi disfattisti si può rispondere che i soldi sono stati raccolti senza fatica per innalzare il ridicolo Albero della Vita destinato all'EXPO e degno di un infimo Luna Park; e sono stati trovati con facilità per costruire gli inutili tralicci metallici di Piazza Cairoli, dai quali verrà nascosta per tutto il tempo dell'esposizione la prospettiva urbana più grandiosa di Milano: l'imponente vista delle mura e delle torri che circondano il Castello Sforzesco.

Perché parlando dei Giardini si usa la denominazione al plurale? Perché vengono chiamati Giardini Pubblici e non Giardino Pubblico? Per il fatto che essi sono in realtà tre giardini nati in tempi diversi e solo in periodi successivi collegati ed integrati tra loro:

- il giardino più antico, realizzato alla fine del '700 su progetto da Giuseppe Piermarini (1735-1808), è denominato i Boschetti; occupa la parte orientale dell'area verde; si presenta come un viale rettilineo e parallelo a Corso Venezia, fiancheggiato da file regolari di alberi a distanza uguale e costante. Modello dei Boschetti è l'impianto geometrico del "giardino all'italiana".



LEGENDA:

1. Giardino Pubblico: progetto di giardino romantico del Balzaretto (anno 1857-1862);
2. Giardini Pubblici: progetto di "parco alla inglese" dell'Alemagna (anno 1884);
3. Giardini Pubblici; progetto di "giardino all'italiana" del Piermarini (denominato "I Boschetti", anno 1783-1786);
4. Boschetti: tratto nord;
5. Boschetti: tratto sud;
6. Scalinata all'estremità nord dei Boschetti e salita ai Bastioni di Porta Venezia;
7. Bastioni di Porta Venezia;
8. Corso di Porta Venezia;
9. Via Palestro;
10. Palazzo Dugnani (secolo XVIII);
11. Museo di Scienze Naturali (anno 1893);
12. Planetario (anno 1930);
13. Cancellata del Piermarini;
14. Fossato dell'Alemagna;
15. Statua di Cavour;
16. Padiglione del Caffè oggi Scuola materna (anno 1920).

- il giardino successivo, realizzato a metà dell'800, su progetto di Giuseppe Balzaretto (1802-1874), si trova nella parte centrale dell'area verde e comprende un labirinto di vialetti sinuosi, di specchi d'acqua attraversati da ponticelli, di pareti rocciose coperte di muschio; un microcosmo di aspetto apparentemente naturale ma in realtà costruito in modo del tutto artificiale. Il giardino prende spunto dalle forme casuali e spontanee del paesaggio romantico.
- il terzo giardino, realizzato alla fine dell'800 su progetto di Emilio Alemagna (1833-1010), si estende nella parte occidentale dell'area, di fronte al Palazzo Dugnani, ed è composto da grandi viali ed estese aiuole di prato. L'esempio deriva dal "parco all'inglese" e si propone di ricreare i vasti prati, i profondi orizzonti, le grandi masse di alberi solitari che si vedono nell'estesa campagna britannica.

Si deve al Piermarini l'elegante cancellata in ferro battuto che corre lungo il lato est dei Giardini e li separa da Corso Venezia. Sorretta da superbi pilastri

in mattoni la semplice inferriata è ingentilita da una slanciata voluta che si libra aerea tra un pilastro e l'altro.

Si deve all'Alemagna la felice introduzione del fossato che corre lungo il lato sud dei Giardini e li separa da via Palestro. L'idea del fossato nasce in Inghilterra con lo scopo di segnare un limite, non di interporre una barriera; di consentire la vista in profondità del parco, non di nascondere dietro un ostacolo.

È legittimo sostenere che nella medesima area occupata dai Giardini si affiancano e si contrappongono due concetti di perimetrazione molto diversi tra loro, anzi contrari; ad essi corrispondono due diverse visioni del verde urbano, due opposti atteggiamenti di fronte alla Natura. Nel primo caso si intende differenziare l'uomo dalla Natura; nel secondo si tende ad accostarlo e ad immergerlo. Il confine tra città e giardini è artificiale e ben visibile nel progetto del Piermarini; è naturale e quasi nascosto nel progetto dell'Alemagna. Il Piermarini risente dello spirito razionale caro all'illuminismo e intende porre una netta distinzione fra l'opera dell'Uomo e la creazione della Natura. L'Alemagna aderisce al mondo sentimentale prediletto dal romanticismo e vuole venerare ed esaltare il regno della Natura.

Delle due posizioni qual è la giusta? È preferibile il primato dell'Uomo o l'esaltazione della Natura? La domanda è retorica e resta senza risposta: entrambe le posizioni posseggono una loro validità, una loro ragione comprensibile e sostenibile.

Si può concludere che i Giardini Pubblici ci mostrano sul problema del verde urbano un campionario di progetti e di studi che è esemplare ed unico; ci rivelano una ricchezza insospettata di diverse e sempre nuove concezioni del paesaggio; ci propongono una ricca varietà di soluzioni e di interpretazione del delicato rapporto tra la città ed i suoi giardini.

Che aspetta l'Amministrazione Comunale a riconoscere e restituire ai Giardini Pubblici la dignità che si meritano? □

LEGENDA:

1. Boschetti: tratto nord;
2. Boschetti: tratto sud;
3. Scalinata alla estremità nord dei Boschetti e salita ai Bastioni di Porta Venezia;
4. Bastioni di Porta Venezia;
5. Corso di Porta Venezia;
6. Via Palestro;
7. Palazzo Dugnani (secolo XVIII);
8. Edifici mai costruiti;
9. Cancellata del Piermarini.

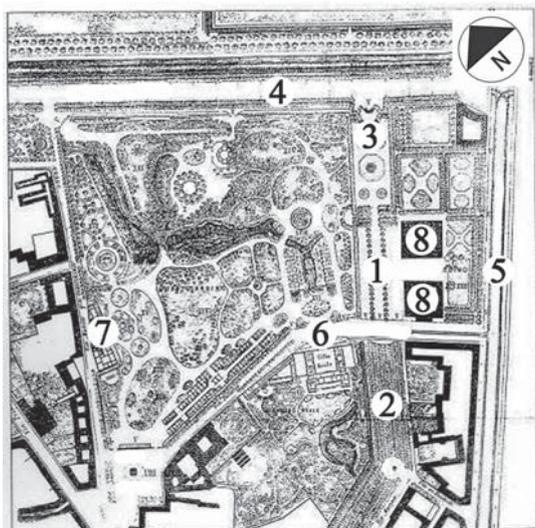


FOTO 2 – Planimetria dei Giardini Pubblici: progetto del Balzaretto (1857-1862)

Il progetto, in seguito non realizzato in forme fedeli all'idea iniziale, mostra da un lato il rispetto per le preesistenze ambientali, dall'altro la volontà di una composizione unitaria.

La preesistenza dei Boschetti viene scrupolosamente salvaguardata: al di là di via Palestro il tratto nord dei Boschetti mantiene lo stesso carattere geometrico, lineare, composto che è percepibile nel tratto sud. La conclusione trionfale della scalinata sui Bastioni di Porta Venezia viene accentuata e potenziata anche rispetto al progetto del Piermarini.

La composizione unitaria estesa a tutto il giardino viene ottenuta prevedendo nella parte centrale e nella parte occidentale dell'area disponibili elementi vegetali simili sia nelle proporzioni che nella forma. Il concetto di giardino romantico, composto da scenari minuti, raccolti, conclusi; articolato in ambienti poco regolari, apparentemente casuali, continuamente variati; è un concetto che viene esteso a tutta la superficie coperta dal giardino, a partire dal margine dei Boschetti fino al confine su cui sorge Palazzo Dugnani.

La visione del giardino romantico, così chiaramente indicata nella planimetria del Balzaretto, viene in seguito travisata e accantonata; e ciò ha condotto ad un aspetto attuale meno limpido e leggibile di quanto i Giardini Pubblici meriterebbero.

Un parco urbano dedicato ad Umberto Zanotti Bianco

Tra i meriti di Umberto Zanotti Bianco, primo presidente nazionale di Italia Nostra, c'è anche quello "di aver saputo creare una nuova forma di volontariato culturale, che ha attratto e continua ad attrarre tanti giovani e di aver valorizzato il volontariato come scelta morale di vita per un'azione libera e senza compromessi"... (Carlo Azeglio Ciampi in un messaggio per i 50 anni dell'associazione). "Non c'è bisogno di riuscire per cominciare" era il motto di Zanotti.

Ed umilmente è stato anche il motto di Italia Nostra, attiva ed operativa a Crotona dal 1975, quando alcuni docenti decisero di iscriversi all'associazione e di intervenire concretamente per cercare di modificare la situazione ambientale della città, carente di giardini, nonostante l'inquinamento atmosferico causato dalle industrie pesanti.

La creazione negli anni '70 del parco del Figino, futuro Bosco in Città, da parte della sezione di Milano aveva rappresentato per il gruppo di Educazione Ambientale crotonese un modello vincente di attività educativo-formativa "sul campo", coinvolgente ed innovativa. I docenti-delegati (di Italia Nostra) avevano così preparato un ambizioso progetto di educazione ambientale, indirizzato alle scuole cittadine, finalizzato all'adozione e cura di alcune aree incolte della città. Tra le altre, quella particolarmente in degrado situata nel centro città in prossimità dell'Ospedale Civile, in un quartiere a forte densità abitativa. La proposta fu subito accolta dalle Istituzioni: nel gennaio 1977 iniziarono i lavori di dissodamento del terreno e poi di messa a dimora di numerose piante da parte degli studenti-giardinieri, che si alternavano in turni di lavoro guidati da un/a docente. La vicinanza della struttura ospedaliera aveva dato una motivazione ideale alla scelta. La prospettiva auspicata, sia pure a lungo termine, era che i degenti non allettati potessero usufruire di un'area verde protetta, ricca di alberi e di siepi, attraverso un sottopasso che li conducesse direttamente nel futuro giardino o che, almeno, potessero godere di una vista, dall'alto, piacevole e rilassante.

I lavori durarono alcuni mesi, con l'alternanza delle delegazioni di studenti, impegno faticoso ma allo stesso tempo entusiasmante, un'esperienza di lavoro collettivo al di fuori del contesto scolastico. I giovani si sentirono protagonisti di un'iniziativa sempre più condivisa ed apprezzata dalla cittadinanza, tanto da essere estesa in numerosi spazi incolti e da essere continuata ancora oggi, in questi ultimi anni, con la recente inaugurazione del giardino dedicato ai magistrati Falcone e Borsellino.

Giorgio Bassani, in quegli anni presidente nazionale, informato delle iniziative di Crotona, aveva incoraggiato i soci a proseguire nelle attività... "È molto importante riuscire a responsabilizzare i giovani ai problemi della tutela ambientale ed a creare un movimento d'opinione pubblica attivamente operando per essi".

I risultati dell'impegno fattivo dei volontari si sono vi-

TERESA LIGUORI

Presidente della Sezione di Crotona, Vice Presidente Nazionale di Italia Nostra



sti a 30 anni di distanza, nel febbraio 2007, quando il giardino è stato inaugurato dall'associazione e dall'Amministrazione Comunale e dedicato ad Umberto Zanotti Bianco. Nello stesso parco, un vero polmone verde nel centro città insieme al vicino Parco delle Rose (anch'esso creato dall'associazione), la sezione organizza ogni anno, il 28 agosto, l'anniversario della scomparsa di Zanotti, delle attività culturali, dei concerti, ed incontri a suo ricordo, come segno di riconoscenza per il forte impegno civile e la generosa dedizione per la rinascita della Calabria. □

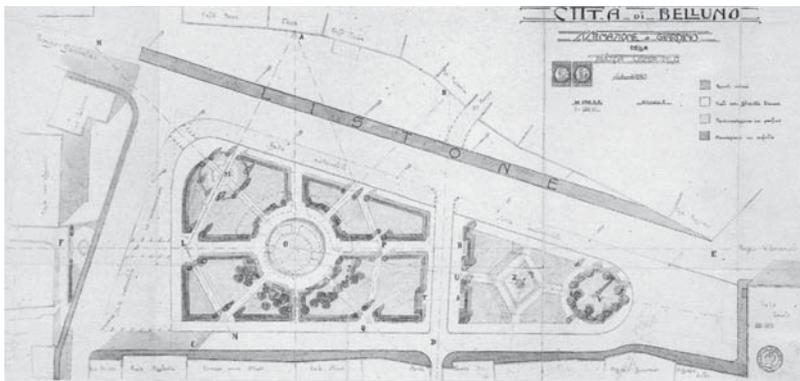
Il Parco dedicato a Umberto Zanotti Bianco come si presenta oggi e il terreno nel gennaio del 1977. Foto ricevute da Teresa Liguori

L'architetto e i giardini storici di Belluno

SEZIONE DI BELLUNO

Sino alla prima metà dell'Ottocento erano presenti nella città di Belluno ampi spazi di verde privato: ai cortili dei palazzi erano infatti annesse superfici adibite a prati ed orti, mentre a nord, nell'area chiamata "Favola", dietro le schiere di fabbricati costruiti all'esterno delle mura medievali erano ricavati ampi parchi, orti e campi coltivati. Attualmente però nel centro urbano solo poche superfici hanno mantenuto questa destinazione a verde privato. Con la costruzione della stazione ferroviaria (1886) a nord di piazza Cesare Battisti si costituì un polo attorno a cui la città crebbe rispetto un nuovo impianto urbanistico con viali ed ampie strade. Nella prima metà del Novecento un architetto, Alberto Alpago Novello, si occuperà di numerosi interventi edilizi e del nuovo assetto di strade, piazze e giardini pubblici. Ecco i più begli esempi di giardini storici a sua firma.

Il primo giardino pubblico di Belluno nacque nel 1887 proprio in **Piazza Cesare Battisti** nell'area antistante



la ferrovia, che venne divisa in due porzioni dall'asse viario che collega la stazione a via Loreto e dove furono tracciati vialetti di forma curvilinea ed aiuole, ornate da arbusti, alberi di essenze esotiche e qualche pianta resinosa. Alcuni di questi alberi, messi a dimora nel 1888, sono tuttora presenti. Con la realizzazione della nuova Stazione Ferroviaria ubicata più a nord venne costruito un nuovo viale alberato formato da un doppio filare di tigli tuttora esistenti. Nel 1928 la piazza Cesare Battisti fu risistemata su disegno dell'arch. Alpago Novello con un collegamento stradale a V e l'area dei giardini venne trasformata con vialetti più geometrici, nuovi alberi e piante. Sempre nel 1928, diede un'impostazione geometrica al giardino di **Piazza Martiri** – realizzato ai primi del Novecento nello spazio libero posto all'esterno delle grandi mura medievali – per valorizzarne le viste prospettiche che dall'area della grande fontana centrale si potevano scorgere verso i palazzi più rilevanti presenti nelle quinte della piazza, come la chiesa di S. Rocco e il palazzo Prosdocimi. Vennero studiati con cura quindi anche l'ubicazione, la forma e la natura delle piante che dovevano arredare il giardino, tenendo conto delle dimensioni delle alberature e degli effetti estetici delle parti libere e piene.

Nel 1936 l'architetto, incaricato della costruzione del Palazzo delle Poste, risistemò **Piazza Castello** ricavando un giardino a quattro aiuole. Vennero abbattuti alcuni edifici, tra cui il grande complesso delle Carceri, mantenuta una porzione dei ruderi rimasti dell'antico Castello e collocati un cedro, tre magnolie e un *Picca pungens* tuttora esistenti. Tra il 1940 e il '41 Alpago Novello progettò anche un nuovo giardino nell'area fino ad allora abbandonata adiacente al **Piazzale della Stazione Ferroviaria**. Il risultato è di notevole bellezza, soprattutto per l'area ellittica disposta verso il piazzale, contornata da dodici sofore, che costituisce una sorta di arena collegata con una pregevole scala in stile neo classico alle vaste aiuole alberate disposte nella parte più alta verso est, dominata da maestosi platani. □

Immagini di Piazza Martiri e del progetto di sistemazione ricevute dalla Sezione di Belluno

“ Nonostante i ripetuti interventi della Sezione di Belluno perché si attui una corretta gestione dell'ampio patrimonio arboreo cittadino e si effettuino manutenzioni e appropriate potature, l'amministrazione comunale continua a dimostrare poca attenzione: potature eccessive e tecnicamente non curate compromettono spesso il patrimonio del verde pubblico. Nel 2007 la Sezione ha organizzato la mostra "Alberi a Belluno. I giardini pubblici, cura e conservazione" per raccontare attraverso la storia del verde urbano la storia dell'intera città. La Sezione ha quindi più volte sollecitato il Comune affinché procedesse anche alla catalogazione degli alberi monumentali cittadini, come il pino nero di Piazza Martiri. ”

Dal 2012 la Sezione triestina di Italia Nostra ha cominciato a visitare periodicamente tutto il parco per verificare lo stato della vegetazione e l'evolversi della situazione, rilevando e fotografando, zona per zona, le condizioni di tutti gli ambienti del parco (22 ettari) e gli eventuali interventi di risanamento e manutenzione (16 visite fino ad oggi). Ha inviato due lettere alla stampa e preso contatto più volte con la Soprintendenza regionale per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici e con la Direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici



Il Parco di Miramare a Trieste

Il complesso di Miramare, castello e parco di 22 ettari, voluto da Massimiliano d'Asburgo nella seconda metà dell'800, è oggi un grande patrimonio culturale italiano e anche un sito di interesse europeo. Luogo di grande fascino e bellezza, conserva ancora notevoli attrattive, malgrado le gravi condizioni di degrado. La situazione di abbandono del parco di Miramare, già segnalata in passato da studiosi, esperti e cittadini, emerse pubblicamente a Trieste nel settembre del 2012: la stampa locale evidenziò con articoli e fotografie la rovina del grande "parterre" della caffetteria (giardino formale all'italiana), pubblicando anche le immagini delle siepi di bosso rinsecchite. La situazione determinò notevole scalpore in città e stimolò una serie di iniziative e di proposte. Purtroppo la rovina del parterre era solo la punta dell'iceberg, in quanto tutti gli ambienti del parco, i "parterre" e le zone di parco paesistico roman-

tico all'inglese, sono in condizioni di abbandono. Per fare solo un esempio, nei boschi e nelle zone a prato alberato (parco paesistico) esistono bellissime conifere e latifoglie di ogni specie risalenti anche alla seconda metà dell'Ottocento, ma si vedono da ogni parte alberi morti, strade dissestate e prati non falciati. Le siepi, potate e non potate da tanti anni, sono avvolte da piante rampicanti infestanti. Le case storiche e gli arredi del parco sono tutti da ristrutturare (fontane, recinzioni, parapetti, statue, panchine, gazebo, scalette, ecc.). La Soprintendenza regionale competente ha un programma di recupero del parco ma, per carenza di fondi da parte dello Stato, in due anni sono stati fatti, o sono da completare, solo alcuni lavori d'urgenza sotto il castello e su alcune strutture di base, mentre gli interventi sulla vegetazione non incidono ancora sulle condizioni di degrado complessivo del parco. □

GIULIA GIACOMICH

Vice Presidente della Sezione di Trieste

Villa e parco Cerboni-Rambelli

Sono trascorsi alcuni lustri dal momento in cui i legittimi proprietari del Parco e della Villa Cerboni - Rambelli lasciarono in eredità i loro beni al Comune di San Benedetto del Tronto con l'obbligo di provvedere al relativo recupero e restauro e alla realizzazione di un Museo nella Villa, prevedendo la retrocessione dei beni alla Chiesa Cattolica nel caso di mancato rispetto delle disposizioni testamentarie. Nulla di quanto richiesto è stato ancora fatto e tutto giace nel più completo abbandono. Eppure si tratta di beni di stupefacente bellezza. Il Parco, di circa un ettaro, rappresenta un'oasi verde di fondamentale importanza nel tessuto urbano della città della Riviera delle Palme, dove la speculazione edilizia ha assunto sovente i

caratteri di un'"alluvione" edificatoria. Oltre tutto il Parco, realizzato nel 1800, è nobilitato dalla presenza di sentieri, fontane ed eleganti panchine, senza scordare l'esuberante e rigoglioso sviluppo di essenze botaniche, locali ed esotiche (aiutato dalle particolari condizioni climatiche di Riviera delle Palme), tanto da conservare un fascino inimmaginabile anche nelle condizioni di abbandono in cui versa ora.

Italia Nostra ha ripetutamente sollecitato il Comune rivierasco perché dedicasse la propria attenzione e le proprie risorse alla recupero e restauro di tanta bellezza. La risposta, peraltro, è apparsa sempre negativa, stante l'asserita mancanza di risorse. Per superare questa condizione di sostan-

SEZIONE DI ASCOLI PICENO

Parco di Miramare, lo stato di abbandono del bosco. Foto ricevuta dalla Sezione di Trieste

Villa Cerboni-Rambelli, lo stato di abbandono del Parco. Italia Nostra si sta impegnando per il recupero e l'eventuale gestione del bene. Foto ricevuta da Gaetano Rinaldi per la Sezione di Ascoli Piceno



ziale immobilismo, ci stiamo quindi impegnando per individuare direttamente tutte le strade percorribili per recuperare il Parco, in modo da renderlo fruibile, prevedendone eventualmente anche la gestione diretta da parte dell'Associazione. Nel frattempo teniamo anche viva l'attenzione per il recupero della Villa, sollecitando la destinazione di risorse per il recupero e la messa in sicurezza dell'edificio per la prevista successiva destinazione museale. □

Il parco pubblico: le ville comunali

MARIA ROSARIA IACONO

Consigliere della Sezione di Caserta

Cosa è rimasto nella consapevolezza collettiva e nella progettazione urbana di quei grandi movimenti di sociologi ed igienisti che all'alba dell'industrializzazione e con il diffondersi del fenomeno dell'inurbamento proclamavano la necessità di creare ampie "aree verdi" all'interno delle città, per migliorare le condizioni di vita dei cittadini, e non solo dal punto di vista igienico, e che portarono alla nascita del "parco pubblico", il giardino collettivo per il passeggio e la contemplazione della natura? Poco direi, se continuamente si assiste alla lotta di cittadini e associazioni per assicurare al "pubblico godimento" aree "verdi" all'interno delle città, di nuovo o antico impianto, assalite dall'incuria o da incaute trasformazioni che spesso non tengono conto del benessere collettivo. È il caso della lotta che Italia Nostra di Caserta con moltissime Associazioni e singoli cittadini raggruppati nel Comitato MACRICO Verde conduce dal 2004 con la finalità di acquisire al patrimonio pubblico comunale l'area ex MACRICO, circa 30 ettari già deposito militare e ora in disuso, da destinare a parco pubblico (il Parco dei parchi).

Eppure ancora oggi in Campania grandi giardini pubblici, passeggiate e viali alberati, testimoniano l'evoluzione dello spazio collettivo della società borghese con piani di ampliamento e riorganizzazione delle città, promossi dallo stesso governo unitario, ad imitazione di quanto accadeva nelle altre città europee. Città piccole e grandi si arricchirono di giardini pubblici, passeggiate e viali alberati. Napoli ebbe il suo giardino pubblico già alla fine del XVIII sec. con la "Villa Reale" di Chiaia, progettata da Carlo Vanvitelli (1739-1821), ampliata e ridisegnata successivamente: qui la fitta vegetazione, per la gran parte di origine esotica, è intervallata da padiglioni, lampioni ed arcate, i percorsi delimitati da vasche, aiuole e fontane.

Nel territorio beneventano è particolarmente esemplificativa la bella villa comunale del capoluogo, sistemata nel 1875-80 su progetto di Alfredo Dehnhardt, direttore dell'Orto Botanico di Napoli, ed arredata con busti di beneventani illustri. La vegetazione è percorsa da tortuosi sentieri che conducono alla cassa armonica¹ ed al laghetto.

Altre città nella loro riorganizzazione urbanistica non trascurarono di dotarsi di spazi di verde pubblico, in cui l'esigenza pratico-igienico-ricreativa, spesso si unisce felicemente alle particolarità orografiche del sito perseguendo anche notevoli fini estetici. È il caso della villa comunale di Sant'Agata de' Goti (BN) che sorge nell'estremità settentrionale della terrazza tufacea su cui si è sviluppata la cittadina, costituendo un eccezionale "belvedere" sulle profonde vallate scavate dai due torrenti che circondano Sant'Agata e sui monti e colline circostanti.

La villa comunale di Santa Maria Capua Vetere (CE), pur non sorgendo in posizione paesaggisticamente notevole, è tuttavia esemplificativa di un altro aspetto caratteristico di ville e parchi storici ottocenteschi, intesi come percorsi ideali della memoria in cui vengono rappresentati i momenti significativi della storia e della cultura nazionale e locale, lontana reminiscenza delle statue e delle erme² che ornavano i giardini classici e cinquecenteschi. Nell'ombrosa villa della cittadina campana sventa la colonna, sormontata da una Vittoria di Giuseppe Tonnini (1927), eretta a ricordo dei caduti della battaglia del Volturno.

A Caserta quella che era l'antica piazza del Mercato, dopo l'unità d'Italia, viene trasformata secondo le moderne esigenze. Una pianta della città databile intorno al 1879 registra i cambiamenti nei toponimi (piazza Vanvitelli) e nella sistemazione urbana secondo il modello ottocentesco di piazza rettangolare, occupata da un giardino intersecato da viali e organizzato attorno ad un monumento centrale: il monumento a L. Vanvitelli (O. Buccino 1825-1896). Anche in questo caso, i monumenti, la collocazione di fontane e statue, le architetture vegetali, le piante esotiche, non solo costituiscono elementi decorativi della piazza, ma contribuiscono a configurarla e a qualificarla formalmente. Va segnalato anche che Piazza Vanvitelli ha avuto un importante intervento di riqualificazione intorno al 1996 che ne ha accentuato gli aspetti di giardino pubblico con l'integrazione delle specie vegetali indigene ed esotiche e la loro segnalazione con adeguata cartellinatura. □

¹ La cassa armonica (o chiosco della musica o gazebo) è una struttura architettonica collocata in giardini o parchi dove si eseguono concerti, normalmente a pianta circolare o pentagonale, aperta lateralmente e coperta da un tetto sostenuto da pilastri sottili.

² Le erme sono pilastri di sezione quadrangolare, alti tra 1 e 1,5 m, sormontati da una testa scolpita a tutto tondo (nell'antica Grecia raffiguravano Ermete, da cui il nome) solitamente collocati lungo le strade, i crocevia o ai confini di una proprietà.

Alberi nell'isola d'Elba

Il paesaggio dell'Isola d'Elba è molto cambiato nel tempo, come in molte altre isole del Mediterraneo, soprattutto dagli anni Sessanta del secolo scorso quando, con l'avvento dell'economia turistica, la campagna fu progressivamente e quasi del tutto abbandonata. Ampi versanti dell'isola, disegnati dalla geometria dei terrazzamenti e dei muretti "a secco", legati ad una sapienza antichissima tramandata da padre in figlio, a poco a poco sono stati coperti da una rigogliosa, profumata macchia mediterranea. Il paesaggio di oggi è caratterizzato da una densa e fitta vegetazione spontanea da cui emergono le macchie dei vecchi giardini e dei pochi esemplari arborei. Già arrivando a Portoferraio il paesaggio della baia è connotato dalla presenza degli alberi di alcuni giardini, dalle palme del Giardino dell'Ottone e della Chiusa al grande platano, purtroppo molto malridotto, poco lontano dal molo dell'*Alberone*, non a caso chiamato così.

È interessante e suggestivo che ognuno di questi isolati e suggestivi "grandi vecchi" sia legato alla storia di una località, di un edificio, di un paese: un grande *Pinus pinea* spunta lungo la vecchia strada che congiunge Porto Azzurro con l'eremo seicentesco di Montserrat, voluto agli inizi del secolo XVII dal Governatore José Pons y Leon come segno di devozione e ricordo dell'omonimo luogo di fede catalano. Il vecchio albero, che potrebbe aver raggiunto la venerabile età di 250 anni, è talmente radicato nella memoria della gente da esser stato recentemente adottato dalle scuole del paese che festeggiano il "Nonno Pino" e gli hanno dedicato una targa a perenne ricordo della sua presenza nel consolidare l'identità di quel luogo. Anche il *Pinone*, l'esemplare di pino che sorge sulla spiaggia di Lacona, ricorre in molti disegni e in molti scritti dedicati alla storia della celebre spiaggia, diventando, anche negli scritti di Mario Foresi, protagonista figurativo e di tanti racconti di un tempo ormai passato, in cui rari erano i frequentatori dell'Elba ed era molto più facile avere un rapporto speciale con la natura e con il paesaggio.

Un altro personaggio celebre a cui è legata una fase breve ma intensa della storia dell'isola, è Napoleone Bonaparte che nei pochi mesi dell'esilio elbano, realizzò due residenze, nel vecchio centro di Portoferraio e nella campagna di San Martino. Entrambe queste due dimore erano corredate dalla presenza di due giardini, dove l'imperatore amava sostare, nella solitudine e nella nostalgia della patria lontana. Nel giardino della Villa dei Mulini a Portoferraio vi è un maestoso leccio a più tronchi con ogni probabilità piantato dall'esule, che possiamo immaginare assorto all'ombra della chioma spossata dal vento e dal mare. Vi è una chiara, struggente similitudine tra l'anima tormentata di Napoleone e l'albero contorto dal tempo che rimane ancor oggi un'icona ricorrente

nelle varie rappresentazioni del giardino, che meriterebbe adeguate cure e attenzioni così come è stato per la parte della Villa recentemente restaurata.

La figura di Napoleone è legata anche ad altri esemplari arborei di pregio e ad un altro luogo storico dell'isola, l'antichissimo Eremo del Monte della Madonna, sopra il vecchio borgo di Marciana. Una suggestiva passeggiata lastricata di vecchie pietre segnate dal passaggio dei carri e scandita da 14 cappellette di preghiera, porta ad uno slargo erboso ombreggiato da contorti esemplari centenari di castagni. Questi alberi raccontano di un tempo in cui la coltivazione del castagno era una delle rendite produttive di tale versante dell'isola. La chiesetta è da secoli luogo di devozione e di preghiera, insieme al piccolo grumo dell'eremo dove soleva rifugiarsi Napoleone Bonaparte per guardare verso il profilo della sua amata Corsica. I vecchi castagni furono anche testimoni della notte di tempesta in cui avvenne l'incontro tra l'imperatore e l'innamoratissima Maria Walewska e il figlio Alessandro. Anche in questo caso, come spesso succede, la memoria di un luogo o di un personaggio è legata alla presenza di un grande albero che ha visto passare storie, guerre, inverni di neve e estati di siccità e rimane oggi a ricordare momenti importanti della storia dell'Elba. □

MARIA PIA CUNICO

per la Sezione
Arcipelago toscano

Dall'alto, ingresso di Villa San Martino, una delle residenze realizzate da Napoleone durante l'esilio elbano, e "miracolo a Giannutri", felice esempio di flora mediterranea con Scilla marittima (foto di Marina Aldi, che ringraziamo)



“Oltre il Giardino” nell’Arcipelago toscano

CECILIA PACINI

Presidente della Sezione
Arcipelago toscano

Da sinistra, Villa Olmo a Como: il Comune, con il contributo di 5 milioni della Fondazione Cariplo, restaurerà parte della villa del '700 e lo splendido parco, in parte all'italiana ed in parte all'inglese, creerà un orto botanico e si occuperà delle storiche serre (foto della Sezione di Como). Villa Gheza a Breno: costruita tra il 1929 e il 1935 dall'avv. Maffeo Gheza, ha un rigoglioso giardino ricco di essenze che ricordano paesaggi lontani da quelli montani circostanti, richiamando per il tipo di piante (Yucca, Trachycarpus fortunei, Nerium oleander, Thuja e Phyllostachys aurea) segue

La nostra Sezione dell'Arcipelago toscano ha creato il Gruppo di Lavoro "Oltre il Giardino", per occuparsi di verde pubblico e qualità della vita: una "finestra" aperta sul tema del paesaggio inteso come meraviglioso mondo di natura e cultura, una finestra che sia insieme un modo di comunicare, di mettere insieme scritti, pensieri, segnalazioni, nella consapevolezza che la loro condivisione indichi la strada da percorrere per arrivare ad obiettivi concreti, di grande e piccola scala. Vi presentiamo, in breve, alcune delle attività che stanno portando avanti (per saperne di più: <http://www.italianostrarcipelagotoscano.it/i-gruppi>).

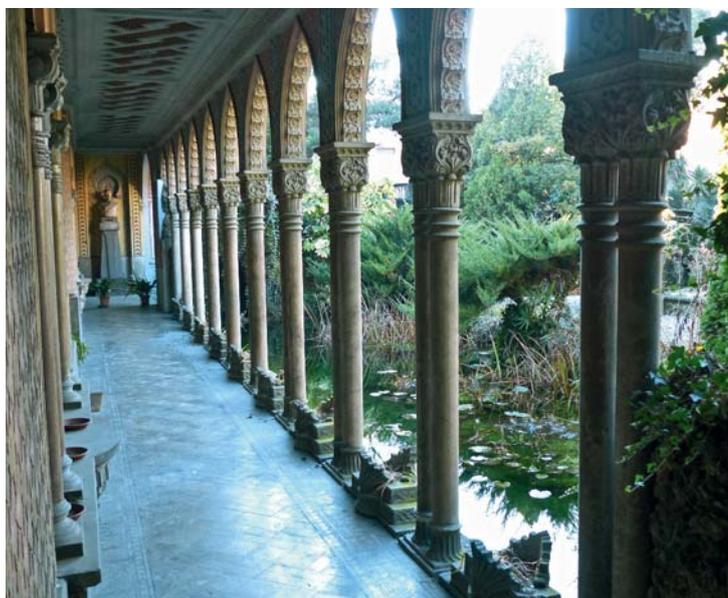
Quest'anno abbiamo presentato varie proposte, gestito una rubrica su un quotidiano locale e creato trasmissioni televisive settimanali, che si sono ispirate alle varie campagne di sensibilizzazione di Italia Nostra "Paesaggi Sensibili". Abbiamo inoltre una proposta in corso sul restauro e valorizzazione degli storici Giardini Napoleonici, in questo momento al vaglio della Soprintendenza ai Beni Architettonici di Pisa, che avrebbe come obiettivo quello di riunire per la prima volta studiosi provenienti da varie regioni italiane per avviare un confronto comune sulle numerose opere di Architettura del Paesaggio realizzate durante gli anni di dominio napoleonico in Italia. In questi ultimi mesi offriamo tutto l'appoggio di Italia Nostra alla paesaggista Paola Muscari che sta, con molta generosità, gettando le basi per la rina-

scita del Giardino dell'Agronomo a Pianosa, uno dei luoghi più importanti e suggestivi di tutta l'isola, sotto tutela del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, ma ancora sede di un carcere. La nostra Sezione favorisce, insieme allo Slow Food locale, la rinascita dei vecchi orti, oliveti e prodotti di nicchia del territorio nell'ex carcere, a cura dei detenuti. A Pianosa l'entusiasmo e la forza, anche fisica, necessari al grande lavoro di riconversione e bonifica non mancano. Con grande entusiasmo abbiamo da poco partecipato alla passeggiata per festeggiare il recente acquisto delle dune di Lacona da parte del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, e ricordato il nostro impegno per la loro tutela da oltre 20 anni. Ultimamente abbiamo iniziato una collaborazione con la "Fondazione Isola d'Elba Onlus" per due progetti: "I Giganti Verdi" sul censimento degli alberi monumentali elbani e "I Punti Binocolo" per ripristinare i migliori punti panoramici dell'Elba "soffocati" dalla vegetazione incolta. Ma abbiamo anche presentato un libro di grande interesse sugli orti e giardini dell'Arcipelago Toscano, "Arcipelago Nascondito" (ed. Olshki), scritto dalla nostra socia Maria Pia Cunico e da Paola Muscari, e ogni anno, guidati dai nostri soci, che sono anche guide ambientali, organizziamo escursioni botaniche e passeggiate naturalistiche alla scoperta delle piante e dei profumi delle nostre isole, dall'Elba, al Giglio e Giannutri, a Pianosa, e presto, in tutte le altre isole. □



BUONI ESEMPI...

La Sezione di Como e quella di Valle Camonica tengono a segnalare i giardini di Villa Olmo e di Villa Gheza a Breno come luoghi eccellenti da visitare.



I grandi alberi “testimoni del tempo”



Il “rugulon”, la grande quercia donata nel 1987 a Italia Nostra, in una foto d’archivio della Sezione di Como

In Italia ci sono migliaia di piante centenarie, se non millenarie, che per la loro età, la bellezza, le dimensioni o la rarità botanica, ma anche per il loro legame con la storia e la cultura del luogo, sono considerati veri e propri “monumenti” della natura, delle testimonianze assolutamente da tutelare. Simboleggiano eventi storici, identità territoriali, storie e leggende secolari, hanno superato guerre, incendi, temporali, periodi di siccità, tagli, azioni sconsiderate dell’uomo, e tanto altro ancora, restando i custodi delle memorie di un territorio.

Nel 1982 il Corpo Forestale dello Stato si è assunto l’impegno di censirli, così da proteggerli in mancanza di leggi che li tutelavano: è stato così stimato che in Italia vi sono circa 22 mila piante di “valore”, delle quali 2.000 di “grande interesse” e 150 di “eccezionale valore storico o monumentale” (vedi www.corpo-forestale.it), tra cui spiccano alberi come l’oleastro di San Baltolu di Luras (dalla circonferenza del tronco di quasi 12 metri e un’altezza di 15 metri) che ha oltre due millenni di vita, il Castagno dei Cento Cavalli a Sant’Alfio (dal tronco di ben 22 metri di circonferenza), il Cipresso di San Francesco (di circa 800 anni e dal tronco di 6 metri di circonferenza), che svelt-

ta all’interno del cortile del convento francescano di Villa Verucchio o la Quercia di Pinocchio (di cui vi parleremo più avanti).

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del 1 febbraio della Legge n. 10 del 2013 in Italia per la prima volta la tutela degli alberi monumentali è legge dello Stato. Finora infatti la tutela degli alberi monumentali era oggetto di un’integrazione del Codice Urbani, per cui gli alberi erano stati introdotti tra i beni culturali che possono essere vincolati, e alcune Regioni si erano dotate di leggi di tutela. La nuova legge prevede nuove norme che in generale riguardano lo sviluppo del verde urbano e l’istituzione di una Giornata nazionale degli alberi il 21 novembre di ogni anno, inoltre obbliga i Comuni a fare un censimento entro il 31 luglio 2015 e a sanzioni fino a 100mila euro per chi ne provoca il danneggiamento o l’abbattimento.

Abbiamo ricevuto tante indicazioni da sezioni e amici di alberi meritevoli di attenzione (per ragioni di spazio non è possibile riprodurle in completo), vi invitiamo quindi ad aiutare e sollecitare il vostro comune perché proceda nel censimento e aspettiamo da voi nuove segnalazioni (scriveteci a comunicazione@italianostra.org).

da pagina precedente

l’oasi lussureggiante e, per il tipo di pavimentazione in ciottoli policromi, i parchi delle ville liguri. Ci sono anche citazioni e riferimenti all’architettura araba, come il laghetto con cascatelle su “rocaille” che ricorda, reinterpretandolo, il Patio dei Leoni all’Alhambra di Granada. Il giardino può essere letto come un omaggio al suocero Otto Penzig, famoso docente di botanica presso l’Università di Genova nonché fondatore dell’Istituto Botanico Thomas Hambury (foto della Sezione Valle Camonica)

Il nostro "Rugulon"

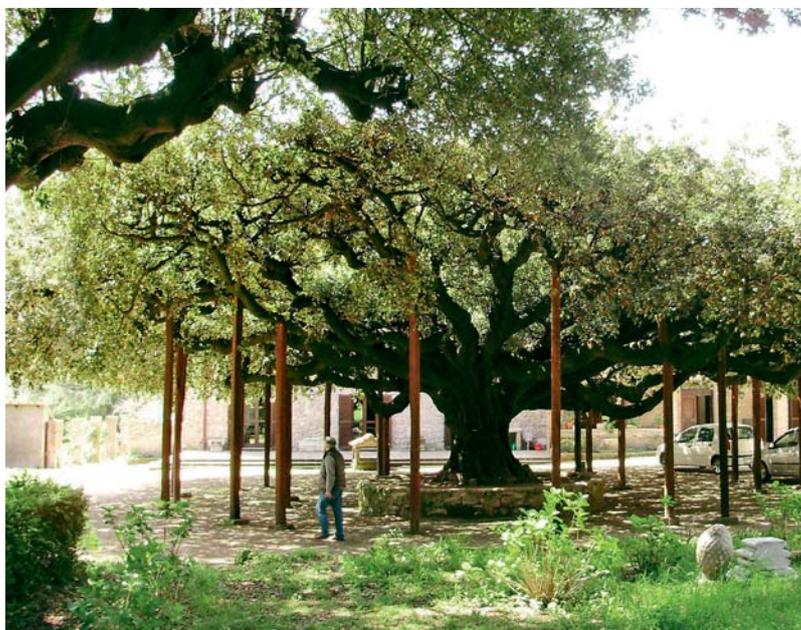
Non potevamo iniziare questa rassegna sugli alberi monumentali che dal "Rugulon", stupendo patriarca della natura donato nel 1987 a Italia Nostra

Il "Rugulon", grande quercia rovere della specie "quercus petraea", è una delle querce più antiche d'Italia e l'analisi dendrocronologica condotta dal centro di Losanna (il più qualificato in Europa) la fa risalire intorno al 1730 quando era già abbastanza adulta. Nel 1987 l'albero è stato donato dal Dott. Cerletti a Italia Nostra e la Sezione di Como se ne prende cura con periodiche manutenzioni e concimazioni del terreno. Nel maggio 2014 la RAI, nell'ambito di un programma sulle regioni d'Italia intitolato "I Giganti" ovvero le grandi piante monumentali, ha scelto il Rugulon come simbolo della Lombardia. È una meravigliosa pianta con circonferenza alla base di 10,50 metri, altezza 28 metri, diametro della chioma 27 metri; è sita nel comune di Grandola ed Uniti in provincia di Como, su un pianoro al dislivello tra i Laghi di Como e di Lugano, con due baite ed il "Rugulin", un albero della stessa specie che ha "solo" 200 anni. Molte leggende sono nate intorno ad esso, ma è rispettatissimo e l'ambiente circostante a balze, un tempo coltivato, è per fortuna intatto.

Fiammetta Lang, *Presidente della Sezione di Como*

BIBLIOGRAFIA:
"IL ROGOLONE" – Storia di un grande albero – di Attilio Selva, edito dal Museo Etnografico e Naturalistico della Val Sanagra di Grandola e Uniti (Como).

Il leccio di Genzano
in una foto di
Valido Capodarca,
che ringraziamo



“ IL LECCIO DI GENZANO. Ringraziamo Valido Capodarca, scrittore esperto "cercatore" di alberi monumentali, che tra i tanti alberi da lui censiti, ci segnala il leccio che si trova a Genzano (RM) all'interno del giardino del convento delle suore di clausura di Santa Maria della Pace. Ha un'età di 250 anni, una circonferenza di fusto di 4,50 m e un'ampiezza di chioma di 24 m. Le suore stesse si occupano della manutenzione dell'albero per il quale hanno fatto mettere dei puntelli di sostegno. ”

La Quercia di Pinocchio

Lungo un antico ramo della Via Francigena, da circa seicento anni questo esemplare di "Quercus pubescens" è parte del paesaggio delle dolci colline coltivate che circondano la pianura lucchese. L'albero, che sembra godere di un buono stato di salute, è alto 24 metri ed ha un tronco di quasi 5 metri di circonferenza dal quale si diffonde un'ampia chioma di 40 metri di diametro. Alcuni rami, sviluppati quasi parallelamente al terreno, sono sostenuti da pali in legno per garantire maggiore sicurezza ai passanti che transitano lungo la strada. La tradizione vuole che proprio a quest'antica quercia abbia pensato lo scrittore Carlo Lorenzini (il pae-

Ancora oggi un punto di ritrovo

Carlo Lorenzini, ovvero Carlo Collodi autore di Pinocchio, era figlio di Angiolina Orzali e Domenico Lorenzini. Tutti gli anni, ormai da quasi 30 anni, la grande famiglia Orzali si riunisce nella Brancoleria Lucchese con arrivi da vari Paesi d'Europa e delle Americhe per ricordare e stringere contatti. Oltre al famoso Autore, la famiglia si pregia di un Monsignore di Buenos Aires, fondatore delle suore Orzaline, in odore di santità. A Lucca ed in Versilia vi sono strade intitolate alla medaglia d'oro del capitano degli alpini Angelo Orzali. Famosi architetti ed ingegneri hanno costruito palazzi, chiese in puro stile "Liberty" fra Lucca, la Versilia e Genova.

Pasquale e Maria Bruna Naccarati

se di Collodi sorge a brevissima distanza da questo luogo) per descrivere un'ambientazione del celebre romanzo per ragazzi "Le Avventure di Pinocchio. Storia di un Burattino"; è pertanto celebre come "Quercia di Pinocchio" (vi ambienta la scena dell'impiccagione del burattino ad opera del Gatto e la Volpe, ndr.).

Secondo una leggenda popolare l'albero è altresì noto con il nome di "Quercia delle Streghe": il particolare sviluppo in orizzontale dei rami sarebbe dovuto alla presenza costante di streghe sulla chioma, che avrebbero scelto questo luogo come punto di sosta e di ritrovo. Recentemente è stata presa una decisione da parte della "Consulta Tecnica Regionale per le Aree Protette e la Biodiversità" della Regione Toscana, che inserisce questo esemplare nell'elenco degli alberi monumentali da sottoporre a tutela e valorizzazione. Posto nella frazione di San Martino in Colle, nel territorio di Capannori, questo albero monumentale è silente espressione di esclusivi valori naturalistici, storici e culturali.

Alberto Martinelli, *Vice Presidente della Sezione di Lucca*

Crescere in una cava

Nel 2004, dopo la trentennale chiusura, per merito della Sezione di Siracusa di Italia Nostra ha riaperto al pubblico la millenaria Latomia dei Cappuccini, cava di pietra di epoca greca utilizzata per l'edificazione della città, un "fosso" esteso 23.000mq e profondo fino a 40m. È chiamata "dei Cappuccini" in quanto nel 1582 l'Universitas di Siracusa cedette l'arida cava ai Frati (con un terreno soprastante su cui edificarono il Convento), che riuscirono a trasformarla in orto e giardino mettendo a dimora una grande varietà di essenze sia utili che ornamenta-



li, alcune delle quali ancora in buono stato vegetativo. Qui gli alberi tendono a svertare oltre il bordo roccioso della cava per riuscire a captare la luce necessaria, portando ad avere alberi dai tronchi molto più alti rispetto a quelli della stessa specie in "campo aperto".

È il caso del *Cupressus sempervirens*, che segna significativamente il paesaggio naturalistico del sito, come dimostrano molte stampe del '700 nelle quali è perfettamente riconoscibile. Svertando tra due pareti di roccia a strapiombo che condizionano la direzione dei raggi solari, nel corso dei secoli il suo poderoso tronco (dalla circonferenza di circa 3 m) ha assunto la particolare curvatura che oggi possiamo ammirare. L'albero misura 25,542 m di altezza (rilevata con Laser-Scanner 3D*). La chioma è limitata alla parte alta del fusto, ha forma irregolare e piuttosto rada poiché nel tempo vari rami si sono spezzati.

Liliana Gissara, *Consigliere Nazionale di Italia Nostra*

Italia Nostra fino allo scorso 30 settembre ne ha curato con scrupolo e dedizione la fruizione e la valorizzazione con unanime apprezzamento dei visitatori di ogni nazionalità, delle numerosissime scolaresche e di quanti vi si sono potuti recare dopo la lunghissima chiusura. L'attuale Amministrazione non ha rinnovato la convenzione di affidamento all'Associazione perché intenzionata a predisporre un bando che metta insieme diversi siti della Città. In attesa di tale bando, dal 1 ottobre la Latomia è chiusa al pubblico, pur proseguendo il Comune gli interventi di manutenzione del Verde



Da sinistra, il Cipresso e il *Celtis australis* che crescono nella Latomia dei Cappuccini.

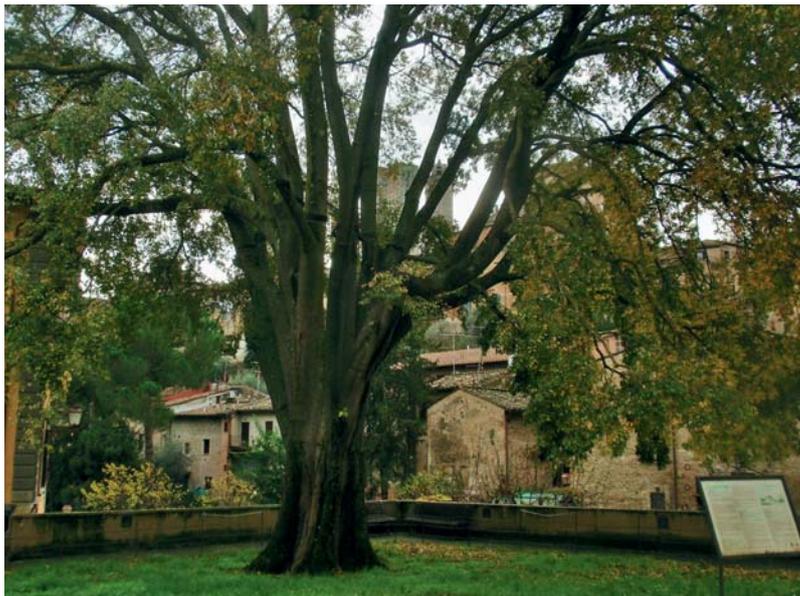
Foto ricevute da Liliana Gissara per la Sezione di Siracusa

“ **CELTIS AUSTRALIS.** Interessante anche l'esemplare ultracentenario di *Celtis australis* (di 23,841 m di altezza). Il tronco, addossato ad un alto pilastro di roccia che ha fatto da "guida" al suo accrescimento, presenta un portamento "colonnare". La prima ramificazione si diparte a circa 15 m dal suolo, nella direzione libera da ostacoli. Superata l'altezza del pilastro, la chioma assume una ”

La Quercia ferita

Dalla Sezione di Siena, Lucilla Tozzi ci segnala la famosa quercia (*Quercus pubescens*) che si trova nel comune di Pienza in Val d'Orcia. Ha all'incirca 400 anni, è censita fra gli alberi monumentali della Toscana e deriva il suo nome dalla gazza (localmente chiamata "cecca" o "checca") che nidifica tra i suoi rami. Nei giorni a cavallo di Ferragosto è stata gravemente danneggiata da un gesto vandalico che ha provocato la

* L'esatta determinazione dell'altezza è stata possibile grazie alla collaborazione del professor Giacinto Taibi, Direttore del Laboratorio di Rappresentazione della Facoltà di Architettura e dei suoi collaboratori prof.ssa Rita Valenti e arch. Sebastiano Giuliano.



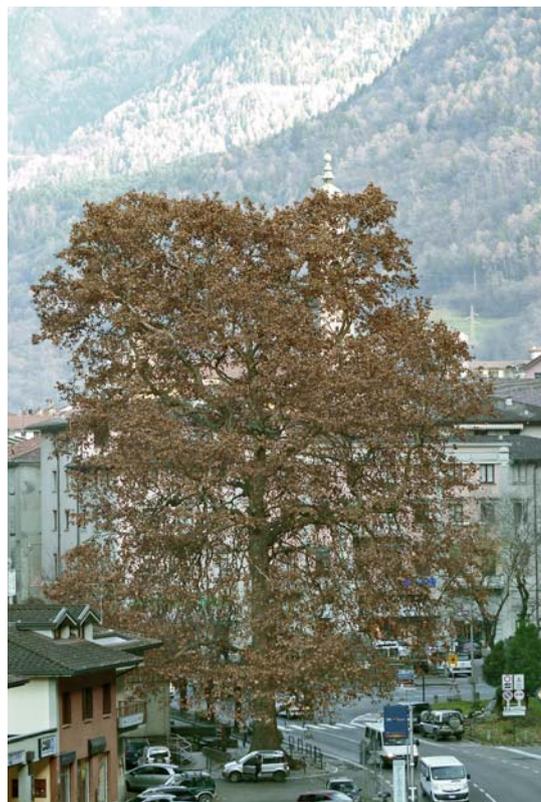
Dall'alto, il Bagolaro di San Gimignano in una foto di Paolo Righi per la Sezione di Siena. L'Albero della Libertà di Breno in una foto ricevuta dalla Sezione Valle Camonica

rottura irreparabile del suo ramo più grosso, rottura che forse si sarebbe potuto evitare se si fosse intervenuti subito mettendo un tutore e circondando la ferita con anelli di ferro. A dimostrazione dell'amore provato per quest'imponente quercia, appena subito dopo il danno è nato un gruppo su Facebook, che ha raggiunto in pochi giorni oltre 3500 adesioni, oltre che il supporto del Sindaco di Pienza. Il Sindaco ha ricevuto dai proprietari del terreno su cui sorge la conferma della loro volontà di cederla al Comune. Sempre dalla Sezione di Siena, Paolo Righi ci racconta invece del Bagolaro (*Celtis australis*) di San Gimignano, inserito nell'elenco degli alberi monumentali del CFS. È un bellissimo albero di circa 25 metri di altezza, con un diametro di fusto di 1,5 metri e ha 150 anni di età. Le condizioni sono buone ed è curato, essendo posizionato nel giardino dell'ex asilo comunale dove i bambini hanno fatto il "girotondo", e oggi luogo dove i bambini di allora sono ritornati essendo diventato un centro anziani (chiamato proprio "Il Bagolaro").

L'albero della libertà di Breno

1796: quando Napoleone giunse con la sua armata vittoriosa ai confini della Repubblica Veneta, il Senato dichiarò la neutralità di Venezia, una neutralità disarmata. A Brescia e a Bergamo si formarono gruppi di Giacobini che dichiararono decaduta la Repubblica Veneta. Anche le Valli furono invitate ad unirsi a Brescia (Valle Camonica e Valle Sabbia). La Valle Camonica, contraria, inviò a Venezia una delegazione per ribadire la sua fedeltà alla Serenissima e Venezia promise aiuti ed armamenti contro gli invasori e i ribelli. I governi provvisori costituirono una "Commis-

sione Straordinaria" con potere di vita e di morte su chiunque. Le popolazioni delle Valli insorsero contro i Giacobini della città. Nell'aprile 1797 in Valle Camonica si radunarono 300 uomini che si portarono a Pisogne per impedire l'ingresso in Valle dei rivoluzionari bresciani. I Giacobini invocarono l'aiuto dei francesi che li appoggiavano. Il 1° maggio il territorio bresciano venne diviso in 10 Cantoni. La Valle Camonica era il terzo e fu detto "Cantone della Montagna".



Cominciò la confisca dei beni delle confraternite laiche e degli ordini religiosi, delle chiese e degli enti comunali e di beneficenza (delle opere pie, misericordie, monti di pietà). In nome del patriottismo si commettevano persecuzioni e iniquità di ogni genere¹.

"Fu ordinato che in ogni Comunità e paese fosse piantato l'albero della libertà e in ogni torre si facesse sventolare una bandiera tricolorata. La giornata fissata fu il 3 maggio 1797, al suono delle campane ed allo sparo dei mortari e moschetti. Nella maggior parte dei paesi non si piantava che un albero semplice, tale quale l'aveva la natura prodotto. Nelli Comuni poi, dove il fanatismo aveva più fautori, veniva piantato un albero lavorato e pitturato con piedestallo. Li migliori in Valcamonica erano quelli di Edolo e Capo di Ponte. Magnifico si fu quello di Brescia: questo fu innalzato solamente il 6 maggio".

Ignoriamo se gli alberi della libertà di Edolo, Capo di Ponte, Brescia esistano ancora.

L'albero della libertà di Breno è lì, dove è stato piantato, nella sua maestosa bellezza².

Anna Maria Baschè, *Presidente Sezione Valle Camonica*

¹ Tratto da "La Valle Camonica attraverso la storia" di Don Lino Ertani Tipolitografia Valgrigna Esine.

² Tratto da "Illustrazione della Valcamonica" del sacerdote Bortolo Rizzi Edita in Pisogne nel 1870.

Il Pioppo Anastasio di Pescara

Riportiamo, in breve, la storia di un pioppo antico, uno dei pochissimi che Pescara ancora conserva, scritta da Adriana Gandolfi, Etno-antropologa e socia della Sezione, che molto si è battuta per salvare l'albero.

Da questa primavera, in vista delle elezioni, Pescara è stata interessata da lavori di urbanizzazione e di ristrutturazione stradale, e nella foga di tutto ciò chi ne ha fatto le spese, come spesso accade, è sempre il nostro patrimonio arboreo. Anche Via Alento (la strada che collega il nuovo Tribunale alla Tiburtina) non è sfuggita a questo destino e questo pioppo centenario, oggi, restava come unico sopravvissuto di una "mattanza" avvenuta nel pieno della fioritura dei tigli, a primavera inoltrata. In quest'occasione gli era stata risparmiata la vita ma in compenso era stato "capitozzato" della chioma maestosa. Ma lui si è "rinnovato" facendo ricrescere polloni rigogliosi che in pochissimo tempo hanno nascosto lo scempio. Un'opportuna segnalazione all'Assessore ai Beni Culturali ed alla Qualità Ambientale che, effettuando un sopralluogo, ha recepito l'albero monumentale come "Patrimonio Culturale" della città e si è scongiurato l'abbattimento annunciato. A questo punto, insieme all'Assessore Paola Marchegiani ed all'arch. Tommaso Di Biase, mi sono sentita investita da un ruolo di "comparatico" destinando al pioppo un nome carico di significato: Anastasio, cioè "resuscitato", per due volte dalla morte annunciata, la prima volta con la rinascita naturale dei rami e la seconda grazie all'intervento umano. Il 28 agosto verrà ricordato sempre come il compleanno di Anastasio e come l'inaugurazione di una nuova stagione per la città intera, dedicata alla salvaguardia ed alla riappacificazione dell'anima attraverso la bellezza del paesaggio naturale.

I Giardini Pubblici di Cagliari sono stati realizzati nell'area adiacente alla Polveriera dell'Arsenale cittadino all'inizio dell'800, sotto il regno dei Savoia. Il comune di Cagliari li acquisì nel 1840 per offrire alla cittadinanza uno spazio verde aperto a tutti. Nei giardini sono presenti notevoli esemplari arborei e arbustivi, tra cui gli imponenti *Ficus magnolioides* riferibili alla fine del 1800.

La Sezione ci segnala anche:

- Phoenix dactylifera L. nell'Orto delle Palme del Cimitero monumentale di Bonaria (circ. tronco sino a 2,30 m, altezza 16 m). L'origine del toponimo è antica e viene dalla coltivazione, ivi praticata per usi religiosi della Palma (*P. dactylifera*), adottata dalla Chiesa cattolica, sin dal X secolo, come palma santa, per celebrare il rito della Domenica delle Palme;



- *Ficus magnolioides* Borzi di Piazza Matteotti sembra essere l'albero più grande vivente in area urbana in Sardegna (circ. tronco 7,45 m, altezza 17 m, età circa 130 anni), altri imponenti *Ficus magnolioides* si trovano in Via Roma e Piazza Darsena;
- *Auracaria excelsa* è l'albero più alto e più visto di Cagliari, emerge da un piccolo giardino del quartiere di Villanova (di proprietà della Sig.ra Bonaria Congiu Loi), ove fu probabilmente messo a dimora alla fine del 1800 (circ. tronco 3,10 m, altezza 28 m).

Veduta dei Giardini Pubblici di Cagliari in una foto ricevuta da Angelo Deplano per la Sezione di Cagliari

Alberi a Cagliari

Riportiamo alcune delle numerose indicazioni sugli alberi di interesse per la Sezione di Cagliari redatte e inviateci da Ciro Angiolino e Angelo Deplano, che ringraziamo.

La *Prosopis torquata* del Parco della Rimembranza di Cagliari ha un'età presunta di 165 anni, la circonferenza del fusto misura 4,32 m ed è alta 15 m. È il dono che un ammiraglio inglese, costretto negli anni 40 del 1800 da una tempesta ad una lunga sosta nel porto, effettuò alle autorità cittadine.

Alberi a Modena

La sezione di Modena ci vuole far conoscere un ippocastano (in un giardino privato a Guiglia, fra l'abitato di Tagliata e Rocca Malatina) e un Cedro del Libano a Pavullo nel Frignano (MO).

La Sofia, a Rocca Malatina: "in comune di Guiglia, sempre nel modenese, c'è uno dei più begli ippocastani d'Italia. In ricordo di una dolce creatura femminile, gli venne dato il nomignolo di Sofia. La pianta, in poco più di 100 anni, ha raggiunto i 4 metri di circonferenza e circa 25 metri di diametro di chioma, ma è soprattutto la sua bellezza e l'armonia delle sue li-

Il Cedro del Libano venne introdotto in Europa alla fine del XVII secolo, mentre in Italia i primi esemplari furono piantati nel 1787 nell'Orto Botanico di Pisa

nee a farla oggetto di ammirazione da parte di numerosi visitatori. Proprio per l'ampiezza e il riparo offerti dalla sua chioma l'albero venne utilizzato, nel corso della seconda guerra mondiale, da un reparto tedesco dell'Afrika Korps in ritirata, prima come deposito di munizioni e successivamente come scuola all'aperto per radiotelegrafisti" (descrizione tratta da "Grandi Alberi – storie e racconti")

Il maestoso esemplare di Cedro del Libano, chiamato il "Pinone", ha una circonferenza di 5,50 m e un'altezza di 38 m. Venne messo a dimora dal giardiniere tedesco Carlo Huller che realizzò il Parco Ducale per Francesco IV.

Un censimento ad Alba, nelle Langhe e nel Roero

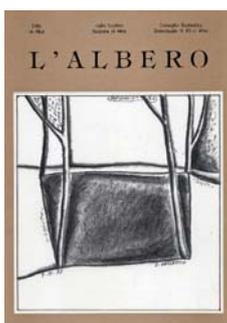
La Sezione di Alba già nel 1984-1985 attuò un censimento di alberi monumentali presenti in giardini e verde pubblico ad Alba, nelle Langhe e nel Roero. L'esito di tale impegnativa operazione di schedatura è stato argomento basilare di un'itinerante mostra fotografico-documentaria. Poi ha costituito il riferimento della pubblicazione "L'albero. Conoscere per rispettare" (edita nel 1995 dal Comune di

Alba, dal Consiglio Scolastico Distrettuale n. 65 di Alba, dalla Sezione di Alba di Italia Nostra), redatta da Egle Prosperi e Silvana Volpe, socie di Italia Nostra, allora coordinatrici di quell'organica attività. In base alla schedatura prodotta a quel tempo e verificata oggi, la Sezione di Alba ci notifica alcuni esemplari arborei, scelti a titolo esemplificativo ancor presenti in giardini e verde pubblico ad Alba e nel Roero:

- Faggio ibrido e Cipressi messi a dimora verso il 1819 nel giardino prospiciente il castello (ex dimora sabauda) di Govone, si trovano in buono stato;
- Faggio asplenifolia (Alba), messo a dimora nel 1930 nel giardino pubblico tra via Roma e via Sacco (circonferenza tronco: 2,80 m ca.; altezza: 14 m ca.; stato attuale: buono);
- Platano messo a dimora negli anni '30 del Novecento nel verde pubblico in corso Bra – frazione Mussotto, presso l'ex stazione ferroviaria (circ. tronco: 3,50 m ca.; altezza: 26 m ca.; stato attuale: discreto);
- due esemplari di *Tilia platyphyllos* messi a dimora verso il 1929 nella piazza prospiciente il castello (circ. tronco: 3,20 m ca.; altezza: 14 m ca.; stato attuale: buono);
- Platani risultanti da settanta esemplari messi a dimora inizialmente negli anni '20 del Novecento nel viale con aree di verde pubblico, lungo via Roma a Sommariva Perno (circ. tronco: da metri 1,20 a 4,20 ca; altezza: da metri 17 a 21 ca; stato attuale: discreto).

Anna Maria Detoma e Egle Prosperi
Consigliere della Sezione di Alba

Platano nell'area verde in corso Bra – frazione Mussotto ad Alba (foto di Eugenio Salati). Copertina del libro "L'albero. Conoscere per rispettare", scritto da Egle Prosperi e Silvana Volpe, edito nel 1995 dalla Sezione di Alba di Italia Nostra con la collaborazione di enti locali



E ancora...

Riportiamo in breve alcune altre segnalazioni ricevute dalle nostre Sezioni.

Da Latina: una quercia risalente al 1500, nel piazzale dell'Eremo di San Francesco, in Comune di Sermoneta e una delle foreste planiziarie più estese d'Europa nel Parco Nazionale del Circeo, in Comune di Sabaudia.

Da La Spezia: dalle tante notizie giunte dalla sezione si segnalano, tra gli alberi monumentali censiti della Liguria, esemplari come una *Quercus ilex* di circa 300 anni (La Gira) e la centenaria *Magnolia grandiflora* (Termo).

Dal Tigullio: il leccio centenario di S.Giulia si trova in posizione dominante sul golfo del Tigullio, davanti alla Chiesa di S. Giulia di Centaura, frazione di Lavagna. Fa parte dell'elenco degli alberi monumentali della Regione Liguria (L.R. 4/22gennaio1999).

Parchi e viali della Rimembranza

A cento anni dalla Grande Guerra va richiamata l'attenzione sulla riscoperta di questi monumenti "vivi"

I viali e i parchi delle rimembranze in Italia sono ormai scomparsi dalla memoria collettiva e molti di essi se non sono materialmente svaniti versano in condizioni precarie, quasi del tutto irricognoscibili rispetto al progetto originario. Essi vennero istituiti con una legge del 1923 voluta dal sottosegretario alla Pubblica Istruzione Dario Lupi e dopo pochi anni se ne contavano già 2200 sparsi in ogni zona del nostro Paese. Concepiti come monumenti dedicati ai caduti della Grande Guerra essi rappresentarono una grande novità. Di solito un monumento si guarda e si ammira, nel caso dei parchi e dei viali della Rimembranza nel monumento si passeggiava, si chiacchierava, si giocava e ci si poteva perfino sedere utilizzando una comoda panchina. Una modalità inconsueta in cui "il fruitore" non era più tale ma diventava esso stesso simbolo completando attraverso la sua presenza il significato, gli alberi piantati a ricordo dei militari caduti trasformavano il significato della morte che in essi diventava il suo opposto: vita, forza, vigore come quello che i giovani caduti simboleggiavano assieme al coraggio. Il lutto è elaborato, i parchi e i viali non comunicavano lacrime e dolore, o meglio, la perdita a cui inizialmente è associato il vuoto veniva poi sostituita dalla speranza e dall'orgoglio. Una sorta di via che congiungeva i vivi e i morti in cui soprattutto ai giovani doveva essere veicolato il sentimento di attaccamento alla Patria.

A cento anni dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale sarebbe bene richiamare l'attenzione sul tema della memoria ai caduti attraverso la riscoperta e la rilettura dei viali e dei parchi che rappresentano in certi casi luoghi identitari nel tessuto urbanistico. A tal proposito si ricorda che il Regio Decreto n. 559 del 26 marzo 1926 che riconosce i viali e i parchi della Rimembranza come monumenti nazionali non è mai

stato abolito. Si tratta di monumenti "vivi" in cui la scelta delle piante variava a seconda del clima, dell'altitudine, così anche la semplice catalogazione delle varietà arboree evidenzerebbe come, a differenza del sapere comune, il cipresso era solo una delle piante utilizzate, si utilizzarono anche tigli, lecci, pini, autentiche "selve votive" strettamente legate ed integrate al territorio. Vista l'importanza di questi monumenti e la loro modernità si rende necessaria l'attivazione di un processo per il loro ri-conoscimento allo scopo di colmare l'attuale vuoto nella memoria collettiva nazionale riscoprendo innanzitutto il loro significato. Si rende necessario l'avvio di un capillare studio ricognitivo che abbracci più ambiti, normativo, archivistico; la fase di censimento restituirebbe una fotografia dello stato attuale da cui poi passare ad una di valorizzazione e di eventuale recupero e restauro di alcuni di essi. Per ora il primo esempio di recupero e valorizzazione di viale delle rimembranze è quello di Santarcangelo di Romagna, nel riminese, realizzato nel 2011 in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia. La valorizzazione di questi "monumenti verdi" potrebbe trasformarli in simbolo dei caduti di tutte le guerre e di quelli delle missioni di pace, rendendoli in tal modo ancora più comunicativi e attuali.

La sensibilità e l'attenzione attorno all'argomento è tale che lo scorso novembre è stata presentata una proposta di legge alla Commissione Cultura della Camera dei Deputati sulla tutela e la valorizzazione dei viali e dei parchi delle Rimembranze. Il progetto di legge fa seguito alle numerose segnalazioni che Italia Nostra ha presentato al Ministero della Difesa e al MIUR attivando collaborazioni con le diverse associazioni combattentistiche nazionali (ANMIG e ANFCDG). □

MASSIMO BOTTINI
Consigliere Nazionale
di Italia Nostra

AVVISO

Se avete temi da proporre fateci avere le vostre indicazioni e volentieri cercheremo di trovare il modo di procedere alla pubblicazione, con le dovute necessità di tempi e spazi editoriali.

Vi ricordiamo che potete inviare anche tutte le segnalazioni di eventi, comunicati, manifestazioni, ecc. svolti dalla vostra sezione per il sito nazionale www.italianostra.org, che ospita una pagina dedicata per ogni Sezione e Consiglio Regionale.

Scriveteci a comunicazione@italianostra.org oppure telefonateci allo 06 85372738



60 anni di

tutela del patrimonio storico, artistico e naturale

difesa del paesaggio e dei luoghi di cultura

restauro e valorizzazione dei beni culturali e delle opere d'arte

conservazione dei parchi e delle aree marine protette

educazione e formazione alla conoscenza e alla difesa del patrimonio culturale



piccoli
**grandi
gesti**

dal 1955



Associati per il 2015 e coinvolgi tanti nuovi amici

	Quota annuale	Quota triennale
Socio Ordinario	35 €	90 €
Socio Familiare	20 €	50 €
Socio Giovane (meno di 18 anni)	10 €	25 €
Socio Studente (18-26 anni)	15 €	40 €
Socio Sostenitore	100 €	270 €
Ente Sostenitore	250 €	-
Socio Benemerito	1.000 €	-
Socio Vitalizio	2.000 € (una tantum)	-
Socio Estero	60 €	-
<small>pari a 35 € + 25 € spese di spedizione della rivista da versare alla sede centrale</small>		
Classe Scolastica	25 €	-
<small>include 3 copie della rivista</small>		

Modalità d'iscrizione e di rinnovo:

- **bonifico bancario**
intestato a Italia Nostra onlus
Iban: IT 12 R 02008 05324 000400039817
codice BIC SWIFT: UNCRITM1E46
- **versamento sul ccp 48008007**
intestato a Italia Nostra onlus
- **modulo online PayPal** sul nostro sito internet www.italianostra.org

Consulta il nostro sito www.italianostra.org oppure contatta la sezione più vicina a te per maggiori dettagli.

**associati per il 2015
essere IN è semplice!**